Vito Lorenzo Dioguardi

Federico Magno

Puer Apuliae, poeta, genio

Titolo | Federico Magno, Puer Apuliae, poeta, genio
Autore | Vito Lorenzo Dioguardi
ISBN | 979-12-22784-50-2

© 2025 - Tutti i diritti riservati all'Autore
Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.
Nessuna parte di questo libro può essere utilizzata o riprodotta in alcun modo allo scopo di addestrare tecnologie o sistemi di intelligenza artificiale.

Youcanprint
Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it

Maria Ferrara Montagudensi,
- Mina vocabantur - flos qui pluviam in nomine Christi benedicebat,
vetula preclara anima gentis nostris;

Aristidi Bruno,
franciscano amico Iesu, sicut Fridericus rebellis mundo
poetico studio pacis atque iustitiae fautor;

Alexandro Armaiuolo Brixiensi,
magnanimo philosopho
de pulchritudine tristi et aeterna Hierosolymae

Hoc fieri iussit Federicus Cesar
ut urbs sit Fogia regalis
sede inclita imp(er)ialis

Ciò fieramente ordinò Federico Cesare

affinché la regale città di Foggia
sia gloriosa sede imperiale

«Se il Signore avesse conosciuto
questa piana di Puglia, luce dei miei occhi,

si sarebbe fermato a vivere qui»

Federico

Introduzione

Nella primavera del 1994, scendendo da casa, una bella casa al quarto piano con vista ancora aperta verso il centro storico della città, ed un palazzo in particolare, prima che la barbarie edilizia prendesse il sopravvento sventrando un'antica masseria che era sopravvissuta ai palazzi frettolosi sorti nell'urbanistica confusa del secondo dopoguerra, su via della Repubblica all'angolo con via San Lazzaro, incontrai una smarrita coppia di due turisti che, guardandosi attorno, mi si rivolsero in tedesco prima ed in inglese poi, improvvisando infine in italiano un semplice "Frederico".
Quel nome, in quella città, benché fossero passati sì tanti secoli, era in grado ancora di destare un fremito in chi lo pronunciava ed in chi lo ascoltava!
Ah, beh!, pensai indicando l'arco in pietra di fronte a loro e indicando di proseguire per quella via.
All'epoca non feci caso ma quell'anno era particolare e quei turisti non erano lì per caso: 800esimo dalla nascita di Federico II di Svevia!
Io esercitavo spesso l'immaginazione per ricreare nella mia mente lo splendore e la magnificenza del grande *Palatium* della *sede inclita imperialis* del grande Federico II, uno dei più grandi imperatori della Storia, indiscusso principe del Basso Medioevo, una delle più grandi figure, assieme a Diomede, dell'importante storia della Daunia/Apulia/Capitanata/Tavoliere e della mia città: Foggia!
Il quel gesto dell' "andate dritto" vi era l'orgoglio sopito del cittadino ed il grande fascino su me esercitato dalla sua figura silente ed invisibile ma luminosa, la sua aura presente e viva, il grande afflato dei popoli e dei grandi personaggi che si ricollegavano alla sua epoca ed a lui stesso, le sue virtù ed i suoi vizi, la grandezza del suo pensiero e la solitudine dell'uomo al comando.
Forse, dei grandi studi su (Costantino) Federico Ruggero Hohenstaufen, Federico II di Svevia, la vicinanza affettiva di chi scrive potrà tracciare un quadro necessariamente diverso da quello di alcuni altri studiosi ma sarà comunque improntato alla devozione dello storico per la giustizia.
Ad oggi, di quel maestoso passato non è rimasto molto: la forza naturale ed imprescrutabile della Natura, scatenatasi nel terromoto del 1731, che ha distrutto le tracce di quel periodo non vale a giustificare il *Vae Victis* dei "vincitori" dell'epoca né l'ingiustificata *damnatio memoriae* dei secoli scorsi - fortunatamente bilanciata da una rinnovata sensibilità verso tale grande storia.

Tornando a quella primavera del 1994, dunque, attraverso via San Lazzaro, che conduce a via Manfredonia, superata la Chiesa di San Giovanni Battista (all'epoca di Federico non esistente ed oggi Basilica Minore) nel Piano delle Fosse, potevo superare i Tre Archi (il portale di ingresso al Palatium federiciano che indicai ai turisti tedeschi) e dirigermi attraverso Via Arpi verso un locale dal nome "Federico II", ormai da molti anni chiuso, per arrivare in una elegante e bella piazzettina con un posticcio "Pozzo di Federico" di epoca fascista e nei cui pressi c'era l'accesso agli ipogei, in parte prefedericiani. Queste le poche tracce della memoria del grande imperatore, dell'Hohenstaufen, del *Puer Apuliae*, dello *Stupor Mundi et immatator mirabilis*.
Ciò è quello che fino a qualche decennio fa muoveva ancora diversi turisti a visitare la città del Tavoliere ove visse colui che, ancorché noto come Federico II di Svevia, in realtà si potrebbe definire il primo italiano della Storia ed anzi, con gesto di più limpida giustizia, si potrebbe definire Magno, perché Federico non fu di nessuno ma appartenne al mondo intero.
Scrivere oggi "di Svevia", a parte lo sbaglio perché egli in Svevia visse ed operò solo una parte della sua vita e non la parte più epica o centrale, egli fu un imperatore italiano nell'azione, europeo nella visione, mediterraneo nella cultura. Nessuno più di lui lo sarebbe stato: qui la sua genialità.
Tutti vorrebbero staccare un pezzo di Federico per tenerlo per sé, come si fa - impropriamente - per le reliquie dei Santi (simboli del suo potere sono a Vienna, a New York, a Napoli etc... mentre proprio Foggia, che dovrebbe maggiormente esaltarne la memoria, manca di monumenti e ricordi).
Ecco perché chiarmarlo Federico Magno: perché fu grande come quei pochi che con il proprio carisma, il proprio coraggio, la propria anima cambiarono la Storia in modo decisivo ed eterno.
Vivaci attitudini politiche gli meritarono le corone di re di Sicilia, di imperatore del Sacro Romano Imperatore, di Re di Gerusalemme, di Re di Tessalonica; uomo che destò grande ammirazione ed entusiasmo ovunque attirò anche invidie, gelosie, resistenze che lo fecero precipitare da "difensore della Chiesa" a "nemico della Chiesa" fino a farlo dichiarare eretico e farlo scomunicare e deporre.
La sua umanità, infine, magnificata dalle virtù, si ostinò nei vizi - come ogni uomo - contribuendo ad affrettare la tragicità della sua lotta ed il tramonto del suo sogno, senza però che esso si spegnesse ma, come vedremo, sarebbe stato un progetto solo apparentemente restauratore ed invero riformatore e rivoluzionario, un progetto talmente ben avviato che avrebbe continuato a permeare i secoli

sebbene in tutt'altra forma persino da ciò che il suo promotore avrebbe immaginato.
Dobbiamo comprendere l'uso della forza trasformato in violenza e poi in vera e propria crudeltà contro di lui; questo saggio vorrebbe essere un atto di giustizia e di benemeranza verso uno dei pochi e degli ultimi utopici idealisti al governo del mondo.
Insomma, dobbiamo analizzare Federico nel suo ego profondo, come nei rapporti con gli intimi fino ad arrivare al sovrano che - da un'iniziale superiorità giuridica e morale, dall'alto del trono - troveremo ascoltare il popolo in assemblea a Foggia o discutere, con pochi uomini, attorniato dai fedeli Cremonesi, nell'ora più buia del suo Regno.
Tradito da quasi tutti non tradì mai il suo ideale di Stato: potere laico ma fedele, moderno ma con valori antichi, romano ma attualizzato al secolo, innovativo...
Il Sacro Romano Imperatore (Costantino) Federico Ruggero II Hohenstaufen- Altavilla fu imperatore e re delle prime volte: per la prima volta la conquista politica di Gerusalemme senza armi, per la prima volta una Scuola poetica con tanto di "invenzione" della lingua italiana, per la prima volta al mondo la fondazione di una università laica Statale (nonché la prima del Mezzogiorno, fatta salva quella di Salerno, preesistente ma settoriale), la prima volta in cui un regnante venne scomunicato ben tre volte!, la prima volta che un imperatore venne deposto da un Papa, la prima volta in cui i sudditi potevano giudicare i governanti...
Per non dire delle innumerevoli leggende, delle opere da egli stesso scritte o a lui dedicate o a lui ispirate. Insomma, un vero e proprio genio, celebrato infinitamente dagli imperiali, rispettato da tanti avversari, odiato di un sentimento forte e profondissimo dai nemici.
Questo spiega già chiaramente l'eccezionalità dell'uomo, prima che del politico.
In un momento drammatico della storia europea e mondiale, a cavallo tra XII e XIII secolo, Federico si presentò fiero, colto, determinato, tollerante e diplomatico in un mondo che faceva del razzismo, dell'antisemitismo, della paura dell'Islamismo, del tradimento, del denaro, dell'interesse mondano i propri capisaldi.
Fedeltà, fede, onore erano parole che avevano perduto l'aura spirituale dei secoli precedenti, ormai, causa anche la crisi morale della cavalleria, eppure egli ne fece un manifesto della propria corte, della propria cultura, della propria poesia.
A questo mondo, così inafferabile, Federico volle porre il sigillo delle proprie idee e ciò fu finché ebbe successi e fortuna.

Federico, che fece della sua presenza nei territori un'indiscutibile affascinante ed amabile *modus guberni,* operò secondo il principio che dove è l'imperatore là è l'impero sino a quando si spense sul letto di morte, ovviamente come per la nascita avverando una profezia, in un castello di caccia di un paesello appenninico foggiano, Castelfiorentino presso Torremaggiore.
Seguiamo, orsù, l'epoca di Federico Magno, il re di Palermo, il Puer Apuliae di Foggia, il sacro romano imperatore di Aquisgrana e di Roma, lo Stupor Mundi di Gerusalemme, il legislatore di Melfi, il re d'Italia senza corona...
Con questa premessa necessaria, che svela chiaramente il fine di questa opera, fare giustizia, cominciamo il viaggio che ci porterà - tra gli alti e i bassi della sua vicenda umana - nel cuore del suo sogno.

Gli albori di una nuova era (998-1189)

Quel periodo tremendo per la storia dell'umanità che coincise con il X secolo, portando con sé i vari segni di un'Apocalisse stimata prossima e terribile, lasciarono segni evidenti nell'immaginario comune del Basso Medioevo.
Dallo sfaldamento dell'impero di Carlo Magno l'Europa visse divisioni, invasioni, pestilenze e carestie ed infiniti segni di morte.
La Chiesa, seppur con difficoltà, era riuscita a sostenere in tempi difficili la società: l'eredità della cultura classica e del latino, le opere di carità, l'amministrazione politica in tempi in cui il potere imperiale e quello regio era indeboliti o assenti in diverse parti d'Europa, il sostegno morale e la predicazione evangelica per la costruzione di un mondo nuovo, di pace e di fratellanza, l'entusiasmo per la diffusione degli Ordini monastici e la fortuna dei Benedettini fecero assumere un ruolo rilevante agli ecclesiastici e all'istituzione nell'arco dei secoli dalla caduta di Roma all'Anno Mille, ancorché la genuinità del mondo occidentale andava sempre più corrompendosi.

1009-1059- L'arrivo dei Normanni e la resistenza dei Bizantini

Il Papato, vero arbitro della situazione nella Penisola, avrebbe permesso ai Normanni di strappare ai Bizantini l'Italia meridionale, fomentando diverse rivolte che logorarono la loro autorità, la più nota delle quali fu orchestrata da Melo di Bari (1009-1018), in seguito sconfitto dal Catapano Basilio Boioannes. Costui fortificò la Pugliae la zona della Capitanata (che dalla sua carica prese tale nome), in particolare promuovendo la città di Aecae che egli rinominò Troia, in onore della celebre città omerica[1].
Intanto nel 1054 la Chiesa di Roma e la Chiesa di Bisanzio, con sommo errore storico ma con meno dolore di quanto avrebbero dovuto provare, si separarono segnando il Grande Scisma.
Quindi con il trattato di Melfi del 1059 le conquiste normanne furono accettate definitivamente e il neoeletto Niccolo II definì le regole dell'elezione papale con la bolla *In nomine Domini*.

1019-1073- La nascita di Fogia e la Pia Capitanata

[1] Giannone Pietro, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Pasquali, 1776, pag. 365;

In origine, in un tempo antichissimo, il XII-XI secolo a.C., un grande gruppo migratorio proveniente da una regione ampia come la fascia illiro-arcadica giunse sulle coste dell'Italia meridionale orientale, stabilendovisi. Erano gli Japigi, detti anche Apuli, i quali dettero il nome alla regione italiana. Essi si distinsero in Dauni (a Nord), Peucezi (al Centro) e Messapi (a Sud).
La terra di re Dauno, la Daunia, era un territorio vasto, ricco e complesso: importantissimo per la posizione e le risorse naturali, era famoso per i boschi del Gargano (un promontorio montuoso abitato da una Foresta fittissima), una larga piana utile alla pastorizia (che sarebbe stata battezzata Tavoliere per la sua forma) e la spina dorsale appenninica dei Monti appunto detti Dauni. Vi erano due laghi costieri a Nord, un territorio bagnato da alcuni corsi d'acqua come l'Ofanto ed il Fortore ed il vento caldo del Sud, che i Romani chiamarono Atabulo (e dagli Arabi si sarebbe chiamato Scirocco). All'epoca era assai diversa da oggi: a pochi campi coltivati rispondevano l'estesa macchia boschiva e diffusi pantani insalubri[2].
Tempo dopo, vi giunse, esule, l'eroe omerico-virgiliano Diomede che sposò Evrippe, figlia del re Dauno, e divenne re. Vi fondò delle grandi città e contribuì molto a trasformare e far prosperare il proprio popolo. In epoca romana, Strabone ebbe a definire la capitale daunia Argirypa, la città greca più grande in Italia (assieme a Canosa) prima della nascita di Roma[3]! Si trattava di una città mitica sin dal nome, Argyripa (dal primo nome di Argos Hippium - poiché Diomede era stato re di Argo - nota anche con il nome di Equotico - nome dovuta alla propensione all'allevamento dei cavalli, potenziata dal grande eroe argivo, la quale sarebbe rimasta

[2] Busto Austacio, *Reperti in metallo e altri materiali*, (in Laganara Caterina, *Case e cose nella Siponto medievale. Una ricerca archeologica*, Grenzi Editore, 2012), pag. 161; *L'opera di dissodamento e messa a coltura sembra essere causa e conseguenza della crescita demografica, dell'acquisizione di nuove tecniche di coltivazione e di nuovi strumenti;*
cfr. Licinio Raffaele, *Uomini e terre nella Puglia meridionale. Dagli Svevi agli Aragonesi,* Edizioni dal Sud, Bari, 1983, pagg. 35-56;
[3] Ambrosoli Francesco, *Geografia di Strabone, LIBRI XVII volgarizzati, volume III*, Tip. Paolo Andrea Molina, 1833, pagg. 153-154; *Perocché le due città di questi (Canusio ed Argirypa) sono bensì a poca distanza dal mare, ma giacciono in una pianura. Esse furono un tempo le più grandi delle città greche in Italia, come si fa manifesto dal circuito delle loro mura; ma ora sono fra le minori. E Argiripa da principio chiamavasi Argo-Ippio, ed ora invece Arpi. Tutte e due poi queste città si dice che le fondò Diomede e così nella pianura come in molte altre parti si trovano indizi! della signoria che Diomede ebbe in que' luoghi. Di tal sorta sono alcuni antichi voti consacrati nel tempio di Minerva in Luceria, la quale fu anch'essa un' antica città dei Daunii, ora ridotta a picciolissima cosa.*

connaturata con il territorio - ed anzi durante il XIII secolo persino potenziata)[4]. Durante il periodo romano sarebbe stata chiamata Arpi. Diomede fondò altre città importanti Salapia (poi Salpi), Sipo (poi Sipontum), Herdonia, Canusia, forse Luceria etc... Iniziò persino a costruire un canale artificiale che collegasse i Monti al mare ma poi abbandonò l'impresa. Così l'intero territorio prosperò e divenne strategico e rilevante consolidando il proprio prestigio in epoca romana. Crocevia delle comunicazioni terrestri e porta per i traffici marittimi ad Oriente. Dal V secolo d.C., poi, svettava sulla maestosa roccia garganica il piccolo centro di Monte Sant'Angelo ov'era e v'è la Grotta di San Michele Arcangelo. La grotta acquisì, nella prima epoca medievale, un'importanza mondiale, segnata nella direttrice dei luoghi micaelici europei che, partendo da Moint Saint Micheal, in Normandia, sarebbe proseguita per la Sagra di San Michele e passando dal Gargano avrebbe condotto una quantità incalcolabile di pellegrini o crociati verso Gerusalemme. Meta di pellegrinaggi, fede e devozione, fu luogo onorato da tutti i popoli che ebbe dominio in quei luoghi, principalmente i Longobardi si votarono a San Michele un protettore degli eserciti ben si sposava con la causa di un popolo bellicoso ma anche per un'acqua ritenuta taumaturgica[5]. Questa terra così potenzialmente ricca era stata l'avamposto politico-culturale più prestigioso dell'Italia bizantina, anzi, dall'XI secolo divenne essenzialmente una regione-simbolo[6]. Qui i Bizantini (gli antichi Romani) nel tentativo di riconquistare la terra avita, insistettero nella campagna militare durante le guerre greco-gotiche (535-553 d.C.), insediandovi il Catapano ovvero il generalissimo delle armate bizantine in Italia. Da qui derivò un nuovo nome alla regione: Capitanata. Dalla guerra che si scatenò, secoli dopo, tra i Normanni

[4] Ambrosoli, ibidem, pag. 155; *Tutto questo paese produce ogni maniera di frutti ed è abbondevolissimo di cavalli e di pecore, la cui lana è più morbida della tarentina, ma però men lucida. E per essere alcun poco avvallata, tutta questa regione gode una mite temperatura. Alcuni dicono che Diomede stesso imprendesse a congiungesse il mare, scavare una fossa, la quale (attraversando il promontorio) ma che la lasciò non compiuta come anche altre cose, perché fn richiamato alla patria dove finì poi la vita.*

[5] Ciammaruconi Clemente, op.cit., pag.141;
cfr. Ambrosoli, ibidem, pagg. 154-155; (NdA) Sul monte Drio vi erano un altare oracolare si diceva dell'indovino omerico Calcante e un altare dedicato a Podalirio, distante 100 stadii dal mare. La sacralità del luogo era remotissima, dunque.

[6] Martin Jean Marie - Noye, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Società di Storia Patria per la Puglia, Studi e Ricerche, 9, Bari, 1991;
Martin Jean Marie, *La misurazione della terra nell'Italia meridionale (VIII-XII secolo)*, (in Histoire e misure, vol. 8, n.3/4, 1993); *La Capitanate n'a commencé d'exister qu'avec la fondation par les autorités byzantines, au début du XIe siècle, d'une double ligne de villes fortifiées sur les collines subapennines, à la frontière lombarde;*

ed i Bizantini, derivò la distruzione dell'antica metropoli-capitale, Argirypa (oggi rintracciabile nei resti di Arpinova), e la diaspora arpana: secondo la leggenda, i nobili si rifugiarono sui Monti Dauni, fondando diversi centri abitati, mentre i poveri si spostarono in una zona paludosa a circa sette miglia (10-12 km) a Sud Ovest e a circa 24 miglia (40 km) dalla diomedea Sipo (Sipontum), fondando - in una fossa - il borgo di Fovea o Fogia ("fossa")[7].
Proprio la Capitanata, quindi, fu il primo feudo normanno in Italia quando questi mercenari al soldo del Pontefice romano giunsero a combattervi. Anche i Normanni, dunque, dopo Greci, Romani, Longobardi e Bizantini, ebbero subito una connessione mitica con questa terra, (facendo assumere più tardi, non a caso, al titolo di Duca di Puglia un valore ereditario di successione al trono di Sicilia).
Il borgo di Foggia sarebbe rimasto insignificante se su quel pantano insalubre alcuni pastori non avessero scorto sorgere delle fiamme sull'acqua di un laghetto e sotto queste non avessero scoperto l'immagine di una Madonna bizantina coperta da Sette Veli. Subito tale grande icona posta una grande tavola sarebbe stata la patrona della città. La devozione medievale, dunque, avrebbe continuato la vocazione sacra del territorio[8]. Infatti, a poca distanza da Foggia, sorgeva una chiesetta (oggi l'Incoronata), ove secoli prima il conte di Ariano ed il pastore Strazzacappa ebbero una esperienza spirituale - una visione mariana - subito accolta da un grande seguito popolare.
Dall'XI secolo d.C. l'eredità politico-militare della Daunia, che fu di Argirypa passò ad un'altra città daunia. Trattavasi di un antico

[7] Martin Jean-Marie- Favia Pasquale, *Dall'età bizantina all'epoca normanna. La valorizzazione del territorio XI-XIIsecolo* (in *Troia nel primo millennio* a cura di Martin Jean Marie e Russo Saverio), Claudio Grenzi Editore, 2019, pagg.31-44; (NdA) Già nel 1060 vi era una chiesa di San Pietro in Dordano (Dordonia, oggi Ordona) ed una serie di località di importanza militare ed economica: Tertiveri, Vaccarizza.
Il duca Ruggero Borsa offrì, senza risultato, nel 1090 il casale di Santa Maria di Foggia alla Basilica di San Nicola di Bari. Diverse abbazie avevano possedimenti in Capitanata, la più importante delle quali Montecassino. Nel 1092 lo stesso duca offrì il casale di San Lorenzo in Carmignano (ora periferia di Foggia) al vescovo della Cattedrale di Troia. Nel 1100 Paquale II rafforzò il controllo di Troia sulla regione. Nel 1125 Foggia era registrata come *castrum* ed era città demaniale (apparteneva al Re) mentre, ancora senza una Cattedrale non era qualificata come città. Di quest'anno sono, però, un ospizio (per i tanti pellegrini che da tutta Europa confluivano a Monte Sant'Angelo, e la chiesa di San Tommaso).
[8] Villani Matteo, *Reti commemorative, mondo dei laici e relazioni monastiche tra Campania e Capitanata. A proposito di due recenti pubblicazioni*, Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali. E-review semestrale dell'Officina di Studi Medievali 4 (Luglio-Dicembre 2018), pag.175; (NdA) Il 14 Novembre 1170 a Foiano moriva Giovanni da Tufara, fondatore dell'abbazia di Gualdo Mazzocca (nella stessa Foiano) che fu eremita nei boschi della Valle del Fortore. Come Gioacchino da Fiore, un San Francesco antelitteram.

insediamento collinare a poca distanza dall'antica capitale sulla via che da ess portava verso gli Appennini. Era stata chiamata Aika (poi Aecae) dai Greci ma sarebbe divenuta centro romano e sede diocesana, quindi distrutta dopo le invasioni barbariche fu rifondata nel 1019 dal catapano bizantino Basilio Boioannes con il nome della famosa città iliadica. La sua posizione strategica, di dominio della pianura settentrionale con la meridionale e di raccordo tra la via del Gargano e quella dei Monti Dauni le conferiva una centralità intrascurabile per chiunque avesse governato la regione.
Dal suo territorio, infatti, transitava la regina delle vie medievali, la via Francigena che dal Nord Europa conduceva a Roma e passando per la linea Terracina- Teano-Benevento attraversando gli Appennini scollinava proprio lì. A Troia essa si divideva: una direzione conduceva verso Sud, a Santa Maria di Leuca, un'altra portava sul Gargano, in particolare al santuario di Monte Sant'Angelo. Dunque, Troia era nota ad eserciti, pellegrini e commercianti. Sarebbe stata, per questo, il centro di un apparato fortificativo di castelli, castri e bastioni di cui furono provvisti anche il Subappenino Dauno ed il Gargano[9].
In Capitanata, in questi anni diverse famiglie nobili componevano l'etnografia della provincia.
I normanni de Parisio erano grandi proprietari dell'Alto Tavoliere e con loro i Balvano (che poi cambiarono cognome adottando quello di Dragoni), i Corvo (d'Isernia), i D'afflitto, i Grimoaldo/Grimaldi, i Frezza, i Tancredi ed i Damma, i Lancia, i Della Posta, i Borrello/Agnone, i de Syione (di Sion), i saraceni Moro.

La città contro il borgo

A questo punto papa Alessandro II (Anselmo da Baggio) nel 1066 autorizzò il vescovo di Troia ad assoggettare alla propria legislazione il nuovo agglomerato di Fovea-Fogia (fatto - questo - che avrebbe avuto le sue conseguenze nella vita del Nostro)[10].
Troia era una città bizantina[11], Foggia era - invece - città normanna, nata sotto gli auspici di Roberto il Guiscardo prima e cresciuta pian

[9] Cfr. Kantorowicz, op.cit., pagg. 289-291;
[10] Potiglione Domenico Maria, *Saggio storico pugliese sulla origine della città di Foggia*, Tip. Matteo Vara, Napoli, 1844, pag. 33;
[11] (NdA) Troia sarebbe stata "romanizzata" dal Papato. Nella cittadina pedecollinare, infatti, si sarebbero celebrati, negli anni venturi, ben tre concili ecumenici (1093,1115, 1120).

piano con i successori poi. Se Monte Sant'Angelo era la meta privilegiata degli itinerari di fede, Foggia si sarebbe ingrandita - oltre che per la transumanza abbruzzese, le coltivazioni, la presenza di boschi per caccia e legno - anche per la creazione di un sistema ricettivo-ospitativo che desse agio ai pellegrini di sostare all'incrocio della linea viaria Forcona-Lucera (Tratturo Regio) con la Roma-Santa Maria di Leuca (Via Francigena, in parte antica Via Appia). Questo rese Foggia, in breve, di un casale una città florida, della Capitanata una zona ricchissima, varia dal punto di vista territoriale (e dunque economico-approvigionativo), sicura e votata al ricco mare d'Oriente.
I Bizantini difesero i loro avamposti fino all'Aprile 1071, quando l'ultimo Capatano, Stefano Paterano, dovette scappare da Bari: gli eredi dell'Antica Roma, dunque, lasciarono per sempre la Penisola, sebbene presto sarebbe nato un uomo pronto a creare un'inconsueta nuova era di pace tra le due sponde del Mediterraneo.
Il 13 Agosto 1073, secondo la leggenda, alcuni pastori trovare in un pantano, tre fiamme sulle acque (fuoco greco?) e un'icona della Vergine Maria, la Madonna dei Sette Veli. Da lì, il piccolo casale - rifugio-dormitorio per i pellegrini di Monte Sant'Angelo, divenne definitivamente polo attrattivo la cui crescita sarebbe stata vertiginosa (mercè la Taverna del Gufo -animale sacro simboleggiante la saggezza-, luogo iconico per lo sviluppo del centro urbano), che avrebbe portato Foggia a superare per importanza il casale di San Lorenzo in Carmignano ed a rivaleggiare con la stessa Troia.
Innumerevoli, infatti, già giungevano i pellegrini dalla terra di Thule, dalla verde Irlanda o dalla lontana Inghilterra, dalla valle del Reno o del Danubio, dalla Francia, dalla Spagna, per inginocchiarsi davanti alla grotta di San Michele Arcangelo, l'Angelo combattente, a Monte Sant'Angelo. Tale tappa, di un percorso che comprendeva Mont Saint Micheal, in Normandia e anche la sagra di San Michele, vicino Torino, era il terzo ed ultimo luogo micaelico prima di imbarcarsi per la Terrasanta. Persino i Longobardi, popolo aggressivo e violento, che per secoli portò scompiglio nella Penisola, si era dichiarato devoto dell'Arcangelo e grande importanza dettero al suo culto (con ciò modificando ancora l'asse dottrinale cristiano).

1077- 1130 - Il nuovo Mediterraneo

Anche in Asia Minore, però, al contempo, l'Impero di Costantinopoli dovette registrare una novità inquietante. Un nuovo popolo faceva il suo ingresso nei territori anatolici per colpa delle guerre dinastiche che stavano martoriando l'Impero. Nel 1077, come premio per aver

aiutato l'usurpatore Niceforo Botoniate a conquistare il trono, il condottiero selgiuchide Solimano Ibn Qututlmish fondò (con un nome altamente significativo) il Sultanato di Rum, una nuova entità politica in Anatolia che si ispirava agli stessi Bizantini (in arabo Rum, Romani) e all'antico impero romano. Passarono decenni e dopo il Concordato di Worms del 1122 riuscì a concludere onorevolmente per entrambe le parti la contesa. Intanto il normanno Ruggero II istituì ufficialmente il Regno di Sicilia nel 1130.

1147- 1150 - Il fallimento della Seconda Crociata

Caduta Edessa in mano ai Turchi di Zangi, papa Eugenio III (1145-1153) chiese una nuova Crociata. Re Luigi VII di Francia e l'imperatore Corrado di Svevia risposero all'appello. Bernardo di Chiaravalle predicò in favore dell'impresa.
Tuttavia essa si risolse in un fallimento perché la città non fu ripresa e ci furono forti contrasti tra Francesi e Tedeschi che sarebbero ricaduti sui fatti continentali. L'Europa era cambiata nel volgere di un secolo: forze centrifughe avevano soffiato sugli interessi generali il germe del particolarismo e del profitto. La dissoluzione del Medioevo aveva inizio nel suo cuore.

1154 - 1160 - Rivolte ed antipapi

Guglielmo I detto il Malo (1154-1166) (soprannome probabilmente dato dai nobili all'energico monarca) rafforzò il potere regio riuscendo a rintuzzare le rivolte filobizantine all'interno e l'attacco esterno degli eserciti dell'imperatore Manuele Comneno che tentavano la riconquista. Con l'accordo di Benevento, del 18 Giugno 1156, il Regno tornava nelle sue mani di legittimo sovrano.
L'instabilità politica nel Regno di Sicilia continuò ed anche il potente Maione di Bari (1150-1160), ammiraglio del Re, non riuscì a sedare la rivolta organizzata da un vecchio collaboratore del monarca che si era messo a capo di alcuni nobili calabresi, pugliesi e siciliani. Questo Matteo Bonello (1160-1161) entrò a Palermo, arrestò e uccise Maione, il 10 Novembre 1160, pare tra il giubilo popolare, ed arrestò il Re che sorprendentemente in seguito riconquistò il potere e fece arrestare e torturare lo stesso usurpatore (anche per vendicare la morte del proprio figlio infante avvenuta durante gli scontri della rivolta).

1168 -Il giuramento di Modena

La gestione del potere, in questi tempi, era dunque particolarmente complessa ovunque: nel 1168, ad esempio, la città di Modena impegnava coloro che volessero diventare cittadini a giuramenti scritti di fedeltà in cui si affermava che si sarebbe difesa la città da chiunque *eccetto l'imperatore*[12].
Tale dato era senz'altro interessante poiché distingueva i Comuni a seconda della sfera di influenza ma soprattutto perché lasciava intendere che arbitro delle questioni amministrative dovesse essere l'autorità laica e non l'autorità religiosa.

1173 - l'Abbazia di Fossanova

Intanto nel 1173 i monaci dell'Ordine Cistercense (i monaci bianchi), rinnovando un antico monastero dei Benedettini (i monaci neri), fondarono la Chiesa di Santo Stefano, oggi nota come Abbazia di Fossanova. Essa fu *la prima fondazione autonoma del nuovo Ordine nel nostro Paese*[13]. Iniziò, così, una lunga storia che avrebbe interessato la dinastia del Nostro e segnato un passaggio epocale nella storia italiana. Quest'Ordine, fondato settantacinque anni prima dall'abate Roberto di Molesme, seguiva in maniera rigorosa la Regola benedettina e per questo apparteneva a quei movimenti pauperistici di riforma della Chiesa che tra l'XI ed il XII secolo avevano rinnovato lo spirito evangelico in tutta Europa.

1176 - La battaglia di Legnano

Intanto il Barbarossa continuava la sua opera di restaurazione dell'Impero. Sottomessi e puniti diversi comuni del Nord Italia, insanguinata Roma e catturato Arnaldo da Brescia, lo Svevo sembrava guerrescamente padrone della situazione se non fosse stato che la Lega Lombarda e la vittoria di Legnano del 29 Maggio 1176 avrebbero segnato inopinatamente il suo tentativo di conquista dell'Italia. Inoltre, il suo tentativo di confondere la Cristianità con

[12] Le Goff, *Il Medioevo. Alle origini dell'identità europea*, Laterza, pag.51; "*Giuro che sarò cittadino e abitatore di Modena senza frode, e che entro la prossima festa di San Martino avrò una casa nella città di Modena e difenderò la città di Modena entro i suoi confini contro chiunque, eccetto l'imperatore*".
Quindi si giurava "*fedeltà ai signori di cui sono o sarò in futuro vassallo*".
Tale giuramento, sottoscritto dalla famiglia Manfredi, cioè dai fratelli Roberto, Bernardo e Guidetto.
[13] Bianchini Arturo, *Saggi su Terracina e la regione pontina*, Tip. dell'Abbazia di Casamari, 1975, pag. 35;

l'elezione degli antipapi non aveva prodotto gli esiti sperati ed anzi aveva rinsaldato l'alleanza tra Roma ed il Nord. L'ecumene cristiana, conciò, era entrata in una tempesta morale dalla quale sarebbe uscita stravolta, con una parte interessata unicamente all'aspetto governativo e l'altra a quello spirituale. Il secolo successivo, allora, o avrebbe dovuto essere quello della riforma e della rinascita della Chiesa o sarebbe stato quello della definitiva sconnessione del Clero dalla *Christianitas* e dell'ultima timida affermazione di un Papato teocratico che avrebbe dovuto tener conto delle nuove forze sociali alle quali si appoggiava per resistere alle ingerenze tedesche; forze che, come si sa, lo avrebbero divorato. Il XIII secolo si presentava - così- come un secolo già estremamente pieno di speranze ed inquietudini ma, soprattutto, al di là delle sue tremende domande politiche, come bisognoso di grandi, forti, adeguate risposte ad i suoi problemi esistenziali ed alle sue contraddizioni etiche.

La Chiesa. Il Papato

Dire Chiesa e dire Papato, pertanto, non è la stessa cosa. La Chiesa era stata una delle più grandi rivoluzioni morali della storia dell'umanità - se non la più grande. La predicazione, l'esempio, la non violenza, il martirio, la carità, l'uguaglianza, la fratellanza della prima comunità cristiana furono chiaramente innovative puranco in una società complessa e raffinata come quella romana tanto che quella di Gesù di Nazareth era l'unica religione espressamente vietata dall'Impero.
Gli episodi di frizione tra la Chiesa e l'Impero dei primi secoli appartenevano - quindi - a questioni di diritto, di rispetto dei poveri, degli ultimi, dei malati e degli emarginati.
Quando la diffusione del Cristianesimo in Occidente portò a forme di sincretismo con i tanti riti antichi, la purezza del messaggio evangelico evolse gradualmente sino ad arrivare ad essere elemento politico con l'improba assunzione costantiniana dei simboli della fede.
Il Papato, che da Costantino ebbe origine, può intendersi sostanzialmente come quella parte della nobiltà romana, italiana ed europea che agiva oramai da secoli in maniera autonoma rispetto alle scelte etico-morali proposte dal Vangelo; il Papato ormai amministrava la politica, ambiva al potere.
Da tempo, specialmente il peso della ricchezza, della corruzione, della cupidigia e delle lotte all'interno delle famiglie nobili europee per i titoli ecclesiastici avevano fatto sprofondare la Chiesa nella sua versione peggiore, in quella versione antievangelica che può tradursi

con il termine di Papato. Paradossalmente, invece, il messaggio evangelico era veicolato e testimoniato - nel caotico mondo delle eresie - da alcuni movimenti di riforma che nei secoli avevano sempre avversato l'uso politico della religione cristiana sia nella versione costantiniana che in quella giustinanea. Ad esse si aggiunse l'interpretazione germanica che stava rivaleggiando con il Laterano.
La Chiesa, ecclesiastici e laici, dunque, non era affatto sparita, anzi era più viva che mai ma doveva vivere in un certo modo nascosta o meno esposta per non intaccare i privilegi che alcuni abati, monaci, vescovi, cardinali, suore (un tempo evangelici testimoni di Cristo e difensori dei deboli) avevano acquisito con sempre maggiore frequenza. C'era, certo, chi seguiva e metteva in pratica veramente gli insegnamenti di Gesù Cristo (o almeno teneva *in primis* a questi), ne capiva e condivideva l'ideale senza nessuna sovrastruttura interpretativa che ne edulcorasse o inasprisse il messaggio. Costoro erano la Chiesa: pochi uomini, un numero eletto di persone. Non solo i Santi ufficiali, anche perché anche la santificazione aveva subìto (ed avrebbe subìto) l'appannaggio politico.Il Papato, in conclusione, fu un colpo di Stato all'interno della comunità cristiana che avvenne gradualmente e si consolidò nei secoli bui del Medioevo allorquando in pericolo di vita i Cristiani vennero minacciati con le armi da popoli forti militarmente ma ambigui politicamente, i Longobardi, i quali ambirono a sottomettere l'Italia, Roma, il Laterano.
Questo Papato divenne, dunque, una monarchia intranazionale che soffocò con violenza le eresie, si separò dalla Chiesa bizantina, fomentò se stessa nel vortice della lotta per le investiture (invero spesso provocata anche da un potere laico - imperiale-regio-feudale - sempre meno devoto e zelante). Al crepuscolo del XII secolo, perciò, la metamorfosi Chiesa-Papato era infine compiuta, almeno nelle alte sfere ecclesiastiche. L'uso politico della religione aveva depotenziato gli elementi di novità evangelici, riconducendo la fede all'alleanza o alla contesa con il governo così come avveniva al tempo dell'Antica Roma. Il Papa era divenuto un Pontefix maximus, così come re e imperatori avrebbero provato a superare la necessità dell'incoronazione del vicariato petrino per sentirsi "pericolosamente" incoronarti direttamente da Dio come rivendicazione di autonomia amministrativa, di libero giudizio e di rinnovata dignità[14].

14 Massa Mario, *Federico II di Svevia, il principe del Medioevo* in *Federico II Hohenstaufen. 750° anniversario della morte. Atina, 16 Dicembre 2000,* pag. 9*;*

1186 - Il matrimonio come arma politica

Ulteriore problema etico era rappresentato dal matrimonio che, in realtà, da sempre era stato un'arma politica in mano a re e aristocratici per la preservazione del potere e soprattutto nei secoli dopo il Mille aveva assunto un respiro mediterraneo. Il Barbarossa, infatti, vinto e sconfitto, costretto alla pace di Venezia (1177) con il senese Alessandro III, aveva brillato di acume diplomatico riuscendo a congiungere suo figlio Enrico VI ad una figlia di terzo letto di Ruggero II, Costanza d'Altavilla. Ella si era già da tempo votata al convento ma fu convinta ad uscirne per raccogliere le sorti di un regno sull'orlo del caos e, come già successo, facilmente preda di guerre civili e lotte di potere.
Ciò consentiva agli Hohenstaufen di rivendicare il trono del Regno di Sicilia, cosa che poco dopo sarebbe stata possibile.

1187 - La caduta di Gerusalemme e laTerza Crociata

Nel 1187, profittando di un Regno di Gerusalemme sempre più diviso e debole, l'abile condottiero turco Salah ad Din conquistò la capitale della Palestina. Il fatto provocò sconcerto in Europa e subito partirono i preparativi per una grande Terza Crociata.
Aderirono i più grandi sovrani europei del tempo: l'imperatore Federico Barbarossa e suo figlio Federico VI di Svevia, il re Riccardo Cuor di Leone, Filippo Augusto di Francia.
Pure questa volta, la divisione tra i capi della spedizione e la morte del Barbarossa, affogato nel fiume Saleph il 10 Giugno 1190, congiuntamente alla morte per malaria di Federico VI a San Giovanni d'Acri il 20 Gennaio 1191 fecero fallire anche questa spedizione.

Tancredi o Enrico?

Intanto nel Regno di Sicilia Guglielmo II il Buono, arrivato al trono molto presto (nel 1166, a 13 anni) presto morì (il 18 Novembre 1189, a quasi 36 anni).
Non avendo egli figli propri indicò per la successione al trono Costanza - sua sorellastra. Giacché, comunque, molti baroni del Regno non gradivano una donna al potere, tantomeno perché questa aveva sposato un Hohenstaufen, la situazione rimase molto instabile.
I colpi di scena, perciò, continuarono: un altro Altavilla rivendicò il trono.
Quando la candidatura di Tancredi di Lecce (1190-1194) si fece sempre più chiara, molti nobili siciliani presero le parti del

condottiero normanno che aveva sconfitto le navi bizantine dei Comneno, eroe dell'unico tentativo normanno di conquista di Costantinopoli. Egli era figlio illegittimo di Ruggero III duca di Puglia, figlio di Ruggero II e nipote di Guglielmo I e Costanza. Il Regno, dunque, era più diviso che mai: con Costanza ed Enrico Hohenstaufen o con Tancredi e della moglie Sibilla d'Aquino?

1190-1194 - Il breve ma illuminato regno di Tancredi Altavilla

Tancredi, incoronato Re di Sicilia il 18 Gennaio 1190, visse quattro anni come sovrano, nel qual tempo si prodigò per l'emanazione di privilegi che potessero rafforzare la sua alleanza con la feudalità dei territori.
Dalla Sicilia, ad esempio, firmò un decreto in data Luglio 1191 con il quale rinnovava le concessioni di ampi poteri alla città di Gaeta perché si autoamministrasse tramite i consoli e le figure della municipalità, dispose che il Baulio regio fosse sempre un gaetano, che la città avrebbe mantenuto la vocazione commerciale e i lavori di tinteggiatura delle vesti, accordando diversi benifici di natura fiscale[15].
Il Normanno era appoggiato dal Papato che non voleva affatto l'unificazione delle corone del Sacro Romano Impero e del Regno di Sicilia per la qual cosa già si era battuto nei secoli scorsi e si sarebbe battuto per tutto il XIII secolo. Sarebbe stata, a detta di alcuni, la fine del Papato romano dando fiducia - in continuità con la mentalità medievale ed in linea con le numerose profezie apocalittiche del tempo di filosofi, teologi, scienziati ed astrologi.
A scombinare i piani dell'Altavilla re Tancredi, la morte prematura il 24 Dicembre 1193 del diciotenne giovane Ruggero III, il suo primogenito, colui che avrebbe dovuto succedergli sul trono.
Tancredi dovette subire, inoltre, l'assedio di Messina da parte di Riccardo Cuor di Leone e l'ingerenza di Enrico VI che - assieme alla flotta pisana - scese nel Meridione per rivendicare la successione al Regno per conto di sua moglie Costanza.
Nonostante le molte peripezie, Tancredi stava costringendo all'obbedienza i signori feudali del Regno continentale, quando a 56 anni morì per malattia il 20 Febbraio 1194.
La consorte di Tancredi, invece, la bizantina Irene Angelo, sarebbe stata portata in Germania per unirsi in matrimonio a Filippo di

[15] Corbo Pasquale, *Le pergamene di Gaeta. Archivio Storico Comunale 1187-1440*, La nuova poligrafica, 1997, pag.5 (testo latino pagg. 6-7);

Svevia - altro figlio del Barbarossa - e rinforzare la legittimazione delle aspirazioni sveve sul Regno di Sicilia.
Alla fine del 1194 Costanza, incinta, stava per raggiungere il vittorioso marito, attraversando la dorsale adriatica, quando i giorni della gestazione terminarono e sarebbe venuto alla luce il sospirato primogenito...

Federico : una vita leggendaria

Prima ancora di nascere, Federico II Ruggero Hohenstaufen entrò nella leggenda.
Tedesco per parte di nonno paterno (Federico Barbarossa, Svevia) e francese per parte di nonna paterna (Beatrice di Borgogna) e materna (Beatrice di Rethel, regione dello Champagne a poche miglia dalla stessa Hauteville, origine della famiglia Altavilla) oltreché "italiano" perché nipote di Ruggero II.
Un nato con una doppia corona, e che doppia corona!, che aveva già tanti speranzosi estimatori così come tanti nemici, anche potenziali. Tanti profetizzarono la venuta di un salvatore del mondo (il poeta Pietro da Eboli, Goffredo da Viterbo), come altrimenti di un distruttore della Chiesa e di un anticipatore della fine del mondo (Gioacchino da Fiore)[16].
Egli sarà un agnello da squartare ma non da divorare, e leone furioso tra i suoi predisse di lui il famoso e saggio Mago Merlino del ciclo arturiano di Goffredo di Monmouth.
Anche la paternità di era dubbia: tra le varie voci calunniose, chiaramente antighibelline[17].
La calunnia, d'altronde, avrebbe attraversato l'epopea di questo bambino e lo avrebbe accompagnato sino alla tomba. La calunnia avrebbe impolverato i meriti di un grande imperatore con il credito

[16] Kantorowicz Ernst, *Federico II imperatore*, Garzanti, ed. 2023, pag. 6;
Cantarelli Carlo, *Cronica di Fra Salimbene parmigiano dell'Ordine dei Minori*, Luigi Bettai Editore, 1882, pag. 5; *"Il tuo figlio sarà perverso...iniquo sarà il figlio tuo ed erede, o principe (Enrico VI, NdA).Perocché diventato padrone, metterà sossopra il mondo e calpesterà i santi dell'Altissimo"* (Gioacchino da Fiore)
[17] Bernini Ferdinando, *Cronica (Salimbene de Adam)*, Vol.I, Laterza, 1942, pag. 520; *de quo dictum fuit filius cuisdam beccarii, quem regina Constantia supposuit sibi, simulans se eum peperisse;* (NdA) alla fine la maggior parte delle leggende nere su Federico vengono dalle cronache guelfe, in specie da Salimbene. Se quella del macellaio è un'accusa gratuita, la profezia di Merlino sembra dichiaratamente falsa non fosse altro che tale mago - ancorché figura storica del profeta gallese Myrddin - era vissuto nel VI secolo dopo Cristo e che quelle parole così specifiche su un tale Federico II e sul suo conflitto con i nemici a Neapolis possono risultare poco attendibili;

eccessivo assunto, a volte ingiustificatamente, da fonti profondamente avverse alla sua parabola politica e umana.
Le leggende accompagneranno Federico per tutta la vita. Leggende auree, motti, aneddoti in cui il suo valore si esaltava (Colapesce, Prete Gianni, il "Santo Federico", il ciclo arturiano e la spada di San Galgano etc...) e leggende nere, tese a sfigurare il suo ruolo ed il suo personaggio per i secoli avvenire (l'esperimento sulla lingua originaria, l'esperimento sull'anima, etc...)[18].

[18] Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di Ferdinando Bernini, Laterza, 1942, pagg. 507-514; (NdA) Salimbene, francescano, cronista, nacque nella ghibellina Parma.
Per sua stessa ammissione da giovane era affascinato dalla figura di Federico ma, avendo quello negli ultimi anni contrastato amaramente il Papato, finendo così per essere visto come un apostata, un epicureo, un mostro, anche il giovane frate - per difendere la Chiesa - dovette aggiungere nella sua *Cronica* una serie di elementi che, oggi, devono essere studiati più come esempio letterario che come racconto di fondamento storico. Nella detta opera, ad esempio, lo scrittore passava in rassegna le sette "superstizioni" riguardanti l'imperatore: 1) fece amputare il pollice ad un notaio che scrisse male il suo nome (Fredericus anziché Fridericus); 2) l'esperimento della lingua nei neonati; 3) l'episodio per cui quando visitò la Terrasanta avrebbe detto che Dio, quando affidò la Terra Promessa agli Ebrei non vide la sua terra (volendo intendere che il suo Regno era più splendido della stessa Terrasanta); 4) la leggenda di Nicola (Colapesce) che fu raccontata a Salimbene dal confratello parmense Giacomo de Cassio che abitava a Messina; 5) Federico epicureo 6) l'esperimento della digestione; 7) l'esperimento dell'altezza del cielo;

Federico Ruggero Hohenstaufen 1194-1197

1194- Un Regno, troppi Re

Quando quel 26 Dicembre 1194, il giorno dopo Natale, giorno di Santo Stefano, una ex monaca, quarantenne - a sette anni dal matrimonio - diede alla luce il suo figlio primogenito (ed unico) nella piazza pubblica di Jesi, dietro i teli di una tenda montata perché tutti vedessero la sua ombra di partoriente ed ascoltassero le sue grida di dolore ed i primi vagiti, sparsi pubblicamente, di quel bambino regale che nasceva, il mondo sperava in un cambiamento ma non poteva mai immaginare quanto sarebbe cambiato.
Il piccolo, per volere di Costanza, si sarebbe chiamato Costantino, per tradizione considerato il primo imperatore cristiano e comunque nome derivato dal proprio.
Ella volle anche, subito dopo, mostrare il seno pieno di latte mentre dava il primo cibo all'appena nato. Tutto questo per mostrare al mondo che, contrariamente alle malelingue, poteva procreare ed aveva procreato l'erede[19].
La realtà storica ci dice, al di là delle dicerie e maldicenze, che la regina Costanza, con un atto plateale, insieme di coraggio e di dignità, volle a tutti mostrare che l'erede era suo.
Quella nascita sembrava prodigiosa e avrebbe modificato l'assetto e la prospettiva dell'intera Europa poiché muoveva una giostra di alleanze e di sudditanze che legava l'intero Mediterraneo all'Impero: Enrico VI, infatti, era signore di Riccardo Cuor di Leone (che fu prigioniero in Germania per qualche tempo e che gli giurò fedeltà vassallatica in cambio della libertà), mentre lo stesso re inglese era proprietario di feudi in Francia, la quale - a sua volta - padroneggiava l'isola di Cipro e le spedizioni militari in Terrasanta contro gli Arabi alcuni sovrani dei quali (come il sultano di Tunisi) in cambio di una non aggressione si erano votati al versamento di un tributo all'Impero dello stesso Hohenstaufen[20].
Inoltre i rapporti che i Normanni seppero commercialmente creare nel Mediterraneo resero forte il Regno, a cui Genova e Venezia comunque contendevano il dominio dei mari.

[19] Kantorowicz, ibidem, pag.7;
[20] Kantorowicz, ibidem, pag. 9-10;

Il progetto di un Sacro Romano Impero unito al Regno di Sicilia era l'abbozzo del sogno della ricostituzione di una parte significativa dell'impero romano occidentale di una volta.
L'unico potere che poteva contrastare un disegno così ambizioso era il Papato: d'altronde come ci si poteva fidare di re o feudatari europei che non sembravano più così convintamente pii verso la fede come neanche assoggettati alle richieste pragmatiche della Curia?
Quando, quell'anno, Tancredi di Sicilia morì, la reggenza della moglie, Sibilla d'Aquino, che governava in nome del novenne Guglielmo, avrebbe portato Enrico VI a tentare l'invasione del Regno (secondo tentativo dopo uno fallito nel 1191).

Il "disprezzo del mondo" ed il dominio del mondo: il verus imperator

Sete di potere, invasioni, guerre. Questo era l'Occidente! Eppure una florida corrente spirituale, culturale e filosofica era del tutto avversa e avulsa dai germi e dai podromi della società borghese che andava delieandosi. A questo pensiero aderivano laici e consacrati, discutendo, scrivendo, meditando, tante volte "uscendo dal secolo". Anche il cardinale Lotario dei Conti di Segni, tra poco papa Innocenzo III, diede il suo contributo: nel 1195 pubblicò, infatti, il famoso *De miseria humanae conditionis* detto anche *De contemptu mundi (Sulla miseria della condizione umana - Sul disprezzo del mondo)* la cui tesi consisteva nel disprezzo del mondo terreno, delle vanità, del potere, del denaro e via dicendo[21].
Questo testo sarebbe stato fondamentale per il futuro della comunità cristiana ma, al tempo stesso, avrebbe accusato l'autore stesso il quale, divenuto Pietro, si sarebbe prodigato - e non poco - in una politica teocratica tra le più solenni della Storia, aumentando i privilegi del clero e del Papato, i suoi territori, la sua influenza dottrinaria, con buona pace per quei movimenti - come i Valdesi, i Patarini o i Francescani - che, invece, praticavano (seppur con storture talvolta o eccessi o deviazioni) l'evangelica povertà. Anche l'uso politico della fede con l'indizione di una crociata contro gli Albigesi, sarebbe stata un altro "passo falso", secondo la visione di tale testo.

[21] Levasti Arrigo, *Mistici del Duecento e del Trecento*, Rizzoli, 1960, *De Contempu Mundi*, pagg. 81-105; cfr. ibidem, pag. 92 - "Della miseria del povero e del ricco" *O miserabile condizione del povero! Se chiede è confuso dalla vergogna e se non chiede è condannato dalla povertà; (...) El ricco è risoluto dalla superficialità e la vanagloria si sfrena, come a volontà, e corre alle cose non lecite.*

Sì che in esso vi era persino la descrizione dei dannati dell'Inferno, cosa che potrebbe avere ispirato il Sommo Poeta, ma è palese come l'intero atteggiamento strutturale della lotta all'eresia fosse conservativo e non imitativo.
La fede fu sempre testimonianza e la ragione per cui si era grandemente e gloriosamente espansa nel cuore dell'Europa e del mondo, almeno nei primissimi secoli, era l'esempio, l'imitazione.
Questo stesso principio avrebbe, poi, animato la *Summa Theologica* e l'*Imitatio Christi* [22].
Invece Innocenzo III passò alla Storia come *verus imperator*, come colui che - in continuità con la politica romanocentrica, teocratica, ierocratica e severamente autocratica del Laterano - ebbe una posizione tale da dettare legge all'intera comunità cristiana anche in ambito politico, data la *vacatio imperii* di quel lungo lasso di tempo dalla morte di Enrico VI (1197) alla maggiore età del figlio ancora in là a venire.
Innocenzo riformò fattivamente l'amministrazione ecclesiastica dei territori con l'istituzione di nuove province dello *Stato della Chiesa* quali *Mattittima* (all'incirca l'attuale provincia di Latina) e *Campagna* (all'incirca l'attuale provincia di Frosinone), benché bisogna segnalare tra il 1194 ed il 1260 la nascita di "*un governo popolare e repubblicano che fece sentire la sua influenza in tutte le città e centri minori del Lazio*"[23]. Un'esperienza comunale costruita lentamente ed indefessamente nel tempo che, ancorché soverchiata dai poteri universalistici e da quelli locali, pure avrebbe avuto il suo peso nel tentativo egemonico-democratico staufico e nella rivoluzione impressa nella Storia.

Foligno e il battesimo ad Assisi

Intanto Costanza si spostò a Foligno ove il duca Corrado di Urslingen e la duchessa sua moglie poterono fornirle aiuto e protezione.
Enrico VI vide il figlio per l'ultima volta, qualche tempo dopo[24]: ad Assisi nella cui Cattedrale di San Rufino, al bambino venne imposto il

[22] da Kempis Tommaso, *L'imitazione di Cristo*, Acquerelli, 1996, pag.14; *Cerca dunque in ogni modo di distogliere il tuo cuore dall'amore delle cose visibili, e di guardare a quelle invisibili; perché chi vive seguendo i propri sensi si macchia la coscienza, e perde la grazia di Dio.*
[23] Cardosi Aldo, *L'antico Statuto di Sonnino (sec. XIII)*, Comune di Sonnino, 1986, pagg. 23-24;
[24] Gesta Innocentii III - Cap. XIX, pag. XXX-XXXI
https://www.documentacatholicaomnia.eu/01p/1198-1216,_SS_Innocentius_III,_Vita_Operaque._Gesta_Innocentii_[Auctore_Anonymo_Sed_Coaetaneo],_MLT.pdf;

nome di Federico Ruggero (non più Costantino, dunque) allo stesso fonte battesimale presso cui, anni prima (1187), era stato segnato un giovane assisiano, figlio di Pietro di Bernardone e Pica di Bourlemont, Francesco (non più Giovanni) che, ora di sette anni, potrebbe aver assistito alla cerimonia con i genitori.
Due grandi personaggi del XIII secolo uniti da una città e da una chiesa.

1197 - Una regina a Palermo

Costanza, madre e regina avrebbe gestito gli affari del Regno di Sicilia, feudo del Pontefice, per conto della famiglia Altavilla ed assieme alla famiglia imperiale di Svevia.
Sembrerebbe una situazione di difficile gestione, ancorché le scelte testamentarie dello Staufen sembrarono indulgere verso la volontà del mantenimento di una politica di equilibrio e giudizio. Egli, infatti, previde che in caso di propria premorienza il Regno sarebbe passato alla moglie (o al figlio in caso di premorienza di lei) oppure, all'ultimo, *Regnum Siciliae ad Romana Ecclesia deveniat*[25].
Enrico IV, tuttavia, quando arrivò in Sicilia volle subito stabilire militarmente il proprio potere in una contingenza tutt'altro che pacifica e stabile. I suoi soldati repressero qualsiasi dissenso, usando violenza oltremodo. Da qui le prime incrinature tra i coniugi.
Pare che Enrico facesse torturare dei baroni siciliani ribelli alla sua regalità, in quanto consorte della regina ed imperatore, dunque, legittimo monarca del Regno.
Questo per dare un messaggio chiaro anche a lei, della cui volontà iniziava a sospettare, ed al Papa che riteneva il Mezzogiorno pur sempre un suo feudo "concesso" in gestione e traguardava ad una unione tra le corone del Regno di Sicilia e del Sacro Romano Impero per evitare che lo Stato della Chiesa fosse accerchiato.
Con tutto ciò, a soli 31 anni, nel 1197 morì a Messina o per dissenteria o per avvelenamento mentre stava portando l'assedio a Castro Giovanni per fermare un castellano infedele[26].
Poiché le morti di questo periodo spesse volte portarono gli stessi sintomi e segni si potrebbe immaginare in alcuni di questi casi la mano - molto cercata ed apprezzata - della scienza medica che sapeva curare i malati ma anche far ammalare i sani. Di questa scienza, parente dell'alchimia e della stregoneria, che molto deve anche alla conoscenza del mondo scientifico occidentale e dal mondo culturale arabo.

[25] Gesta Innocentii III - Cap.XXVII, pag. LII;
[26] Gesta Innocentii III- Nota 74 Pag. XXXI;

La Sicilia dei baroni e degli arabi fu molto probabilmente protagonista di questa nuova e non ultima morte prematura. Morte che segnerà, in futuro, Federico, non senza conseguenze per la sua politica. Adesso il potere era in mano a Costanza e suo figlio sarebbe stato con lei, in Sicilia.
Una regina a Palermo, feudataria del Papa, e con un figlio piccolo da proteggere.

L’impero del Papa
1197- 1208

Teocrazia innocenziana

Il 17 Maggio 1198, l’imperatrice Costanza d’Altavilla ottenne l’incoronazione dell’infante a Re di Sicilia, conscia delle difficoltà della gestione del potere[27].
Fu una scelta saggia, poiché ella morì appena qualche mese dopo il 27 Novembre 1198.
Il re -adesso- era un bimbetto di tre anni, orfano di padre e di madre. Ovviamente questi avvenimenti sarebbero valsi la sua vita se la madre non avesse nel testamento dichiarato il papa Innocenzo III tutore dell’infante. Per tale ufficio stabilì che si pagassero 30.000 tarì all’anno al Pontefice, sino alla maggiore età del figlio (che sarebbe avvenuta al compimento dei quattordici anni)[28].
Innocenzo, ovviamente, era intenzionato a ricoprire un ruolo che gli consentiva di mantenere il controllo del Regno ed ampliare l’influenza papale in Italia e mantenne l’ordine intorno al suo giovane pupillo ma non poté impedire che i baroni rafforzassero il proprio potere a livello locale[29].
Stabilì che il vescovo di Troia, Gualtiero di Palearia (o di Pagliara) provvedesse alla tutela di Federico, il quale sarebbe stato forse istruito dal maestro di corte Gugliemo Francesco.
Questi anni di anarchia politica, di vacanza regia, avranno ripercussioni anche in seguito, saranno un triste retaggio per quel covo di intrallazzi e intrecci familistici e clientelari che erano fondamento delle baronie le quali avranno un loro peso nel periodo federiciano e postfedericiano.
Sulla scia di diversi successi il Papa e la Curia romana erano in grado di manovrare la politica europea.
La scissione, dunque, tra l’Alto Clero ed il Basso Clero fu sempre più acuita. Da una parte la spiritualità, il cui messaggio era comunque forte e la cui attrazione era in grado comunque di spingere alla vita religiosa ed alla predicazione molte persone semplici, dall’altra parte

[27] Delle Donne Fulvio, *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Carocci, 2023, pag. 21;
[28] Gesta Innocentii III - Nota 78 pag.XXXI;
[29] Barboni-Bocci, *Federico II. Stupor Mundi*, Rusconi Libri, 2020, pag. 13; (in una lettera del 1208 Innocenzo III avrebbe rivendicato di aver salvato Federico “nostro carissimo figlio in Cristo” durante la di lui minore età);

il fascino della scelta della carriera politica all'interno del clero, da parte dei cadetti delle famiglie nobili.
Quell' "*Ora et Labora*" che aveva rilanciato le pratiche cristiane in tutto l'Occidente e aveva dato prova di resistenza all'urto della violenza barbarica, adesso sembrava soffocato da maggiori preoccupazioni, con evidente tradimento della propria missione.
Che il Papato si armi per difesa di un territorio da eventuali attacchi esterni era già un oltrevangelo, però che questo territorio si allargasse al di là della semplice difesa e che l'esercito pontificio attaccasse altri regni confinanti, invece, per tema di conquista avrebbe dovuto sollevare le proteste dei "veri" cristiani: ecco, dunque, le eresie ed il laicismo.
All'epoca, invero, il Sommo Pontefice godeva di tale aura che qualunque cosa facesse in nulla poteva scalfire la propria fama e non cancellarla. Almeno per allora.

1198 - Vangelo e politica

Protagonista di questi anni, Lotario dei Conti di Segni ovvero Innocenzo III, l'ultimo dei Pontefici teocratici a poter condurre da indenne e vincitore una politica volta all'equilibrio delle parti entro cui la figura papale rivestisse il sommo vertice della triade Dio - Papa -Impero.
Sue armi saranno la diplomazia, la scomunica ma anche le tante bolle e decretali emanate con le quali rinnovò la tradizione dei Papi-scrittori del passato tracciando una via seguita dai suoi immediati successori. Celebre la sua metafora del Sole e della Luna[30].
Filippo di Svevia, zio di Federico e nuovo imperatore, decise - intanto - di forzare la mano e far agire i Tedeschi che erano rimasti nel Mezzogiorno al seguito del fratello. Armò, evidentemente, la mano del siniscalco Marcwald von Annweiler perché, marciando su Palermo, prendesse in custodia il nipote.
Gli imperiali contro i papalini: la sfida secolare si rinnovava nelle carni del bambino.
Marcovaldo contro Gualtieri di Brienne, che aveva sposato una figlia di re Tancredi, chiamato dal Papa in difesa del bambino e del Regno.
A questo conflitto si aggiunsero gli Arabi di Sicilia, briganti delle montagne e pirati dei mari, ed i baroni ribelli (che in questo momento storico appoggiarono gli imperiali di Marcovaldo per liberarsi dal "giogo" di Federico - che evidentemente "giogo" non era, data l'età anagrafica). Baroni che in seguito avrebbero mutato bandiera ed opinione non già per questioni di principio ma

[30] Kantorowicz, op.cit., pag. 38;

unicamente per ragioni di interesse, denaro e potere. Fattore questo da non sottovalutare per nessuno degli attori in gioco né sinora né nel proseguio della storia. La libertà intesa come "lotta" non era altro che rivendicazione di maggiore autonomia dal potere centrale, meno tasse etc... per accrescimento del proprio potere personale. La libertà, dei Baroni adesso come dei Comuni poi, non aveva nulla a che fare con le libertà civili, l'uguaglianza di fronte alla legge, i diritti sul lavoro come potremmo intendere noi oggi, ma era una libertà parziale, uno scippo ad un potere universale e garante di equilibri di una moltetudine di popoli dell'Impero o del Regno a fronte di un rapporto vessatorio verso i lavori delle proprie terre o gli artigiani delle proprie città. Insomma, da questa eventuale libertà dall'Impero o dal Regno non avrebbe goduto il "popolo medievale" bensì solo l'aristocrazia ovvero i nobili di spada e di toga, l'Alto clero e qualche sparuto alleato funzionale tra il popolo grasso (giurisprediti, medici, scienziati, letterati, commercianti, cambiavalute...)[31].
Queste ribellioni erano, invero, un notevole passo indietro nella mentalità, in un'epoca in cui in Inghilterra ed in Francia queste stesse resistenze al potere centrale vivevano gli ultimi grandi successi per poi, nel medio Duecento confluire in un primo consolidamento delle monarchie nazionali scevre dall'attrazione dei poteri universalistici.
Così in Italia, così in Sicilia non sarebbe. Troppi attori, troppi interessi, troppi capovolgimenti, troppa ambiguità. L'alleato del giorno prima poteva divenire il nemico del giorno dopo. Il tramonto dei valori cavallereschi, (sancito di là da venire dalla grande letteratura della triade Boiardo- Ariosto- Tasso tra XV e XVI secolo), avrebbe avuto inizio in questo momento della Storia, nell'epoca federiciana, con l'epopea di Federico.
Ovviamente con tale situazione interna al Regno sarebbe stato difficile contrapporsi alle armi tedesche e ciò fu. Marcovaldo entrò a Palermo e cercò immediatamente il bambino.
Per la prima volta Federico venne tradito dalle guardie di palazzo che riferirono del nascondiglio segreto in cui era assieme al maestro Guglielmo Francesco.
La cronaca degli eventi, quindi, racconterebbe di un bambino di appena 7 anni che, davanti al siniscalco ed ai suoi uomini, si difese avventandosi verso di loro e poi, fermato, si sarebbe strappato le

[31] Le Goff, *Il Medioevo. Alle origini...*, op.cit., pag. 110; *la libertà è per un verso quella del privilegio: libertà della Chiesa di fronte ai laici, dei nobili di fronte ai servi, ai non-liberi.*

vesti e si sarebbe rigato il volto con le unghie in segno di protesta perché alcuni armati avevano osato ledere la sua maestà.
La maggioranza degli storici riporta con enfasi la notizia. Si può da essa azzardare un quadro psicologico di Federico bambino? Forse!
Orfano di padre e di madre dai 3 anni, affidato alle cure di Guglielmo Francesco e dei cortigiani normanni, egli doveva avere un'alta considerazione di sé e del proprio ruolo. Doveva aver sviluppato un fortissimo senso di autodifesa ove la gestione delle emozioni, in un bambino così piccolo, era impensabile. Eppure quel gesto così clamoroso, così pubblico, così violento ma allo stesso tempo fiero, regale, invitto dovrebbe rivendicargli una caratteristica che non lo avrebbe mai abbandonato: la precisa, fàtica dedizione al proprio destino!
Egli avrebbe preferito lacerarsi le guance e le carni anziché vedere offeso il simbolo ed il significato della sua missione. Missione che, più in là, avrebbe inteso ancor meglio come divina.
Quell' "*agnello in mezzo ai lupi*", come predisse un oracolo di Mago Merlino, sapeva belare, sapeva far conoscere al mondo il contegno normanno e l'orgoglio svevo.
Non sarà, certo, questo plateale gesto dell'infante a far desistere Marcovaldo dai suoi propositi e ci si interroga ancora oggi sul perché Federico sopravvisse nelle sue mani.
Le considerazioni principali sono fondamentalmente politiche, e come potrebbero non esserlo, in quanto se Innocenzo III parteggiava per il bambino in Sicilia e per Ottone in Germania, vero pure che se l'incolumità sua non fosse stata garantita il prestigio di Filippo di Svevia, al quale Marcovaldo rispondeva, avrebbe portato ad una rapida caduta dello stesso (o dell'uno e dell'altro).
Un ostaggio così prezioso benché indifeso, sarebbe risultato utile.

Innocenzo e Marcovaldo

Intanto Innocenzo III istituì nel 1198 la carica di Vicecamerlengo o Governatore di Roma.
Inoltre seppe rispondere al siniscalco imperiale Marcovaldo di Annweiler, usurpatore del Regno. Fu mandato il cardinale Giordano da Ceccano a difendere Montecassino insieme a Ruggero di Chieti ed al conte di Celano. Le manovre dei Tedeschi furono così annullate e l'incolumità dello Stato della Chiesa preservato. Inoltre, Gualtieri III di Brienne, che aveva ricevuto dei feudi da Enrico VI, divenne il difensore della legittimità dell'infante Federico e della causa papale contro Marcovaldo.

Si cercarono soldati per le armi di Gualteri che erano le armi del Pontefice: tra coloro che partirono vi era anche un giovanissimo Francesco di Pietro Bernardone. Il principe di Taranto e conte di Lecce, dopo alcune vittorie, sarebbe poi morto catturato dal nemico (1205). Morto, poi, il siniscalco, si ordirono trame contro il giovanissimo sovrano: tra le più pericolose che attentarono addirittura alla sua vita ci fu quella del potente Raniero di Manente, conte di Sarteano (località nel Senese)[32].

La morte di Guglielmino

La conquista violenta di Enrico VI aveva coinvolto l'arresto della famiglia reale normanna. Sibilla d'Aquino e il figlio erede al trono Guglielmo III Altavilla, detto Guglielmino, con i suoi fratelli e i nobili fedeli. Deportati in Germania, se la madre e gli altri figli furono rilasciati su pressione del Papa, il giovanissimo Guglielmo fu accecato e castrato e morì nel 1198 in prigione a soli tredici anni, probabile ritorsione per la morte - sospetta - di Enrico VI in Sicilia l'anno prima o forse perché proprio quell'anno Federico, a tre anni e mezzo, era stato incoronato Re di Sicilia.

1999- La Decima

Nel 1999 Innocenzo III decreta, per la Crociata, una tassa speciale, la decima, che dovrebbe consistere in un decimo delle rendite di tutti i benefici. Finita la Crociata, la decima continua ad essere riscossa sotto altri pretesti e diventa permanente[33] e ciò fu un male poiché autorizzò alcuni membri del Papato ad abusare di uno strumento sorto per una causa singolare (seppure evangelicamente sbagliata!) e che, in parte, agli occhi dei contemporanei poteva giustificare il sacrificio: la liberazione del Santo Sepolcro. Pure, se Innocenzo errò molto, errò per questioni di principio e non per mera venalità, come sarà poi per alcuni successori. Il Pontefice romano seppe sì orchestrare le grandi manovre della Cristianità alla riscossa contro laici e Musulmani, ma tra poco avrebbe dovuto infaustamente

[32] Kantorowitcz, op.cit., pag. 100;
Marrocchi Mario, *Ranieri di Manente da Sarteano* (in Bullettino Senese di Storia Patria, Accademia Senese degli Intronati, 1997), pagg.423-424; *il Saertanese sarebbe giunto in Sicilia su chiamata regia, con poteri delegati dalla regina. Sarebbe stato, in pratica, il viceré... egli si ribellò contro il fanciullo abbandonandolo a se stesso.* (Nel testo di Marrocchi si dice anche che nel *Chronicon Siciliae*, di Anonimo, viene indicata l'infanzia palermitana di Federico per sfuggire al tradimento di Ranieri).
[33] Le Goff Jacques, *Il Basso Medioevo*, Feltrinelli, 1967, pag. 261;

infrangere il proprio potere contro gli interessi economici di Venezia, delle oligarchie europee e della borghesia mercantile e marittima. Nelle intenzioni del Laterano vi era quella di riunire una Cristianità divisa, che stava iniziando a non credere più nella cavalleria, e di darle un nemico comune, un nemico credibile, un nemico invincibile che l'unità dei principi e dei re avrebbe sconfitto, così come durante la Prima Crociata. Invece l'idea stessa andò scemando, nella forma e nella sostanza, così che presto la loro fiamma si sarebbe spenta[34]. Se del periodo delle Crociate rimase soltanto una tassa, la *decima*, ciò avrebbe avuto un peso nella trasfigurazione sempre più accentuata della Chiesa in Papato e del mondo cavalleresco, dei princìpi e dei valori cortesi in un mondo affaristico, prezzolato, egoistico, in cui alle forme della società e della socialità si sarebbero sostituiti il denaro, il benessere e la convenienza. Se Innocenzo errò per principio, ciò dovrebbe mitigare il giudizio su di lui, e se Federico II fu l'unico, dopo Goffredo di Buglione, ad entrare a Gerusalemme qualcosa dovrebbe indicare.

1201- La guerra di successione antiochena

Beomondo IV d'Antiochia, conte di Tripoli, che era pretendente al trono del Principato di Antiochia, s'era già dichiarato - a suo tempo - vassallo di Enrico VI. Il Principato era in lotta con il Regno di Cilicia per il primato tra i Regni di Terrasanta.
Nel 1201 inizierà una guerra per la successione a quel Regno perché Beomondo era stato dichiarato Principe di Antiochia. Questo dimostrava la divisione del fronte cristiano che avrebbe ceduto di lì a fine secolo tutti i Regni nati dalla Prima Crociata per via di interessi personali, rivalità, sommaria capacità di gestire il potere. In questo gli Ordini Cavallereschi daranno il loro negativo apporto e la situazione feudale europea, lungi dal mostrare capacità sincretica (come sarebbe stato invece per il Regno di Sicilia di Federico) avrebbe mostrato le divergenze e le ingerenze degli Stati europei verso quella Terrasanta più colonia commerciale che avamposto di fede.
Dunque, anche il Medioriente si configurava un mosaico esplosivo ed incoeso di genti, filosofie, religioni e politiche. Un mosaico potenzialmente defragrante, minaccia all'Occidente ed al contempo minacciabile da eventuali forze esterne.

[34] Prima Crociata (1096-1099), Seconda Crociata (1147-1150), Terza Crociata (1189-1192), *Quarta Crociata (1202-1204), Quinta Crociata (1217-1221), Sesta Crociata (1228-1229) o Crociata degli Scomunicati di Federico, Settima Crociata (1248-1254), *Ottava Crociata (1270), Nona Crociata (1271-1272);

1202 - La forza degli Svevi, la libertà dei Comuni

D'altra parte l'Europa aveva i suoi problemi. In Sicilia, invece, Marcovaldo morì nel 1202 e al potere successe un altro tedesco, Gugliemo Capparone.
Nel Regno continentale, inoltre, un altro partigiano di Filippo spadroneggiava in Terra del Lavoro, consolidando la propria affermazione personale ed ottenendo il titolo di conte di Acerra: Diopoldo di Acerra (Diopold von Schweinspeunt).
In quell'anno, ai confini tra il Regno di Sicilia ed il Patrimonio di San Pietro, avvenne un evento significativo, che fece comprendere l'assenza di un'autorità centrale che gravasse profondamente sui popoli e sulle città a tutto vantaggio dei baroni.
Nella città di Terracina, data in feudo da papa Gregorio VII alla famiglia romana dei Frangipane, vi era un castello, fatto costruire in posizione dominante l'abitato. I Frangipane, con una scusa ed a tradimento, dal lontano 1143 ebbero occupato il detto castello, chiamato Rocca Traversa a motivo della sua posizione distorta rispetto all'asse stradale della città sottostante. Da allora destinarono la città ed i cittadini ad un duro regime tirannico dei cinque fratelli (Oddone-Leone-Roberto-Enrico-Manuele) contro il quale le vecchie famiglie rivali si unirono, capeggiate da Gregorius Acso (Azzo) e da una famiglia che proprio in quel tempo era scesa da Brescia in città, i Rosa (o De Rosa, De Rosis). Dopo decenni di lotta, nel 1202 i Terracinesi riuscirono a sconfiggere i sostenitori dei romani, a cacciare i Frangipane dal castello ed instaurare il governo libero della città, uno dei primi e pochi esempi di libertas civica del Centro-Sud italiano[35].
Il Papa inizialmente sostenne la città libera, perché essa era troppo importante per le comunicazioni e la difesa dello Stato, controllandola tramite le famiglie nobili in ascesa (gli Annibaldi, i Pironti), salvo poi farla entrare nell'orbita propria in cambio di protezione dalle mire espansionistiche della famiglia imperiale dei Caetani, signori della vicina Fondi.
Questo evento, dunque, dimostra che l'assenza di un potere che regolasse le spavalderie dei potentati era un grave problema e che queste baronie aumentavano stragi ed ingiustizie. Altresì dimostra come un barlume di coscienza di popolo era in animo di agitarsi come uno spettro per tutto il secolo, cercando un proprio spazio all'interno del panorama sociale ed amministrativo.

[35] Bianchini, *Storia di Terracina*, III edizione, Graficart, 1994, pagg. 203-207;

Dimostra, inoltre, che non fu solo questione di guelfi e ghibellini, dato che in quel momento il "ghibellinismo" era poco esercitato in Italia, ma che esisteva un preesistente sistema di interessi locali, un sistema familistico, economico-relazionale, tale da infiammare le città italiane indipendentemente da tutto. I Frangipane continuarono a contendere, a Roma e nel Lazio, il potere ad altre famiglie: i Da Ceccano e i Dell'Aquila, filoimperiali. Nella storia degli Hohenstaufen, come vedremo, i Frangipane avrebbero avuto un peso funesto e decisivo.

Morte di Gioacchino da Fiore

Quell'anno moriva il cosentino Gioacchino da Fiore, eremita mistico, capace di attrarre a sé diversi asceti illuminati dal suo stile di vita e religiosi in genere[36]. I Florensi, cioè i suoi discepoli, erano dei Millenaristi, credevano nell'imminenza di una fine del mondo legata ad una palingenesi del genere umano. La teoria delle tre età, legate alla Trinità, avrebbero segnato, così, un passaggio dall'età del Figlio a quella dello Spirito Santo. Altri, diversamente, interpretavano la sintonia tra Impero e Papato come una nuova èra di pace e prosperità per l'umanità.

La finta Crociata: Cristiani contro Cristiani

La Quarta Crociata iniziò male e finì peggio.
Indetta da Innocenzo III per riconquistare la Terra Santa, segnò il contratto di Venezia per il trasporto dei crociati europei. Quando, il giorno dell'imbarco, si presentarono meno uomini di quelli previsti (già spia di un disagio morale, di un disinteresse culturale, di uno scollamento tra potere e fedeli), si decise di partire comunque pensando di ripagare la somma dovuta agli esperti navigatori con il bottino di guerra. Senonché, durante una delle soste, venne deciso di deviare il tragitto e la meta della spedizione attaccando Costantinopoli e l'Impero Bizantino che in quegli anni stava attraversando una crisi interna particolarmente logorante.

---

[36] Cfr. Kantorowicz, op.cit., pag. 140; - *L'impulso al misticismo era però sempre stato vivo in Ugo da Ostia, che, durante la giovinezza, pieno d'ammirazione per Gioacchino da Fiore (il vero precursore di San Francesco), aveva a proprie spese fondato due conventi intitolati a Gioacchino.*
Cfr. Riccardo di San Germano, Cronica, op.cit., pag. 29; (Innocenzo III nel 1215) *condannando ancora il libro dell'Abate Gioacchino da Firenze* (Joachimi Florensis Abati, Gioacchino da Fiore, NdA), *che sull'unità ed essenza della Trinità aveva dato fuori contro il maestro Pietro Lombardo;*

Da diverso tempo, veramente, gli Europei avevano adocchiato la critica situazione dei Romani d'Oriente: già Ruggero II e Tancredi di Lecce avevano intrapreso azioni in tal senso. Questa volta sembrò, dunque, l'occasione giusta ad Enrico Dandolo, Ottone di Brunswich, Bonifacio I di Monferrato. Bisognava riportare Alessio Angelo al potere dopo che lo zio Alessio III depose e uccise il padre e lo costrinse a fuggire.
Innocenzo disapprovò e scomunicò persino i Crociati, senza ottenere alcunché: Bisanzio sarebbe caduta, infatti, due anni dopo, il 13 Aprile 1204. Il saccheggio fu uno dei più terribili del Medioevo[37]. Da allora iniziò la sua comparsa un nuovo soggetto politico, l'Impero Latino d'Oriente (1204-1261) e - parallelamente - i Bizantini costituirono l'Impero di Nicea con l'obiettivo di ritornare in possesso della loro antica capitale.

1204 -Siracusa, l'anticapitale

Tutto questo mentre il Nostro era nient'altro che un bambino. Il caos generale, l'anarchia spirituale, il teocratismo egoistico di Innocenzo, la violenza ovunque: questo doveva scuotere l'inizio del secolo.
La minore età di Federico, inoltre, non lo mise solo in pericolo di vita; non solo mise in subbuglio la nobiltà fondiaria, che non pagò tasse, requisì terre, usò malvolenza ed esercitò malvessazione, costruì castelli privati. La minore età di Federico gli strappò anche il controllo del mare: se il nonno, il Barbarossa, aveva patti con Genova e il padre, Enrico VI, in cambio di un aiuto dai Genovesi nell'invasione della Sicilia incoronò l'ammiraglio Enrico Pescatore conte di Malta (e suo alleato), era anche vero che un altro ammiraglio genovese, Alamanno da Costa, attaccò Siracusa e dopo l'assedio dell'Agosto 1204 si proclamò conte della città in nome del Comune di Genova[38].
La politica espansionistica dei Liguri si compiva così verso il Mediterraneo Occidentale, dato che quello Orientale era di maggior appannaggio dei Veneti. Già la Corsica, la Sardegna erano in loro podestà, mentre Malta era oramai nella loro orbita. La caduta della Sicilia avrebbe rappresentato importanza enorme. Da allora, Alamanno ed Enrico Pescatore vivranno di pirateria e manterranno diversi contatti commerciali all'interno del Mediterraneo occidentale

[37] Maalouf Amin, *Le Crociate viste dagli Arabi*, Sei Editore, 2001, pag. 244; *Si raccontava che una prostituta venuta con la spedizione franca si fosse seduta sul trono del Patriarca intonando canzoni volgari, mentre i soldati ubriachi violentavano le religiose greche nei monasteri dei dintorni.*
[38] Vitale Vito, *Genovesi colonizzatori in Sicilia*, Società Ligure di Storia Patria, Giornale storico e letterario della Liguria, 1929, pagg.2-3;

che, però, la filoimperiale Pisa contendeva. Si giunse ad un patto e le coste orientali andarono alla Repubblica ligure, quelle occidentali alla città toscana[39]. Dunque, il re-bambino (anche se solo qualche anno dopo egli non amava essere considerato tale) a dieci anni avrebbe dovuto gestire l'isola con nobili ribelli, Saraceni ostili, clero incontrollato, possibili regicidi ed attentatori e, adesso, anche pirati-colonizzatori.
Un contesto talmente ostile soltanto la forza di un vero genio avrebbe saputo gestire.

1205 - Umile nascita di un grande Santo

In questo momento della Storia umana (ri)nacque un uomo straordinario, dai tanti epiteti (così come Federico) che in un percorso personale durato anni e passato attraverso un totale ripensamento di sé lo aveva portato alla vocazione davanti al Crocifisso di San Damiano, Assisi. Francesco d'Assisi, giudicato folle dal padre - significativamente proprio un mercante - inizialmente sospettato dallo stesso Papato perché visto come un nuovo Pietro Valdo, nel giro di pochi anni sarebbe stato amato da moltissimi fedeli in tutta Europa e rispettato persino in Egitto.
Egli, infatti, aveva mostrato, in opposizione alla teocrazia papale di Innocenzo III (e dei successori) ed alla teocrazia imperiale di Federico, che il Cristianesimo autentico è fede dal basso non religione dall'alto, che il Cristianesimo salva attraverso la lingua del popolo (che pure Francesco e Federico avrebbero, infatti, creato) e non con la lingua padronale del potere (come nella religione greco-romana seguita dai potenti).
L'ascesa rilevantissima del suo Ordine avrebbe, però, presto portato ad una certa mitigazione, mitizzazione o persino falsificazione del messaggio francescano cosicché le sue scelte, la sua vita, la sua eredità furono presto "usurpate" dall'autorità papale per divenire mezzi di propaganda politica. La stessa canonizzazione-lampo sarebbe servita a convogliare verso la Roma pontificia le simpatie della nobiltà e dei popoli europei alle prese con un tempo di violenza, sopraffazione ed ingiustizie causate anche dalle prese di posizione del clero.
Presto Federico, da imperatore, avrebbe avuto modo di relazionarsi con questo nuovo grande Ordine[40].

[39] Kantorowicz, op.cit., pag. 22;
[40] Barone Giulia, *Federico II e gli Ordini mendicanti*, (in Mélanges de l'école française de Rome, Année 1978, 90-2, pagg.607-626;

1208 - Gli antagonisti: Filippo ed Ottone

Intanto, in Germania Filippo di Svevia (eletto imperatore per sopperire alla mancanza di un erede bambino) aveva radunato i propri uomini per frenare la minaccia di una scissione interna dovuta all'appoggio del Papa e di alcuni baroni tedeschi alla candidatura di Ottone di Brunswich alla corona imperiale. Quest'ultimo aveva promesso al Papa che non avrebbe unito la corona di Germania con la corona di Sicilia, questo promosse la sua rapida ascesa nel favore clericale. D'altronde il Pontefice era pienamente convinto che, se Federico fosse divenuto maggiorenne, avrebbe protestato per quell'infanzia travagliata di ribellioni ed usurpazioni[41].
Questa guerra finì il 21 Giugno 1208 con l'assassinio di Filippo di Svevia da parte di Ottone VIII di Wittelsbach.
Ottone di Brunswich fu, dunque, unico candidato, eletto Imperatore dei Romani, con il nome di Ottone IV, sedendosi, perciò, sul trono che spettava al quattordicenne Federico. Eppure, sia l'età sia la lontananza sia il fatto che quasi nessuno l'aveva mai conosciuto, tutto deponeva a favore del cambio dinastico. Poteva d'altronde un quattordicenne togliergli il trono? Reggere l'impero?
D'altronde il giovane re siculo non aveva neppure saldo il potere regio nel Mezzogiorno italiano. Se le congiure dei baroni non erano andate a segno per il controllo esercitato dal Papa attraverso i suoi fidi, tutori in presenza del ragazzo, quei baroni largheggiavano con un potere personale immenso nei territori non gestiti da alcuno.
Il bambino del 1197 era diventato il ragazzo del 1208 ma nulla era, di fatto, cambiato. Quel bambino diventato ragazzo che secondo alcuni, dopo il tentato omicidio da parte del conte di Sarteano, viveva per le strade di Palermo accolto da semplici famiglie cittadine imparando rudimenti delle tante lingue parlate dalle tante genti diverse di Palermo[42].

La riorganizzazione del Patrimonio di San Pietro

[41] Kantorowicz, op.cit., pag. 17; "*Quando questo fanciullo sarà giunto all'età del giudizio, e apprenderà che fu la Chiesa a derubarlo della dignità imperiale, non soltanto le negherà il rispetto che le compete, ma la combatterà in tutti i modi possibili; strapperà dai feudi di Roma la Sicilia, rifiutando alla Chiesa l'obbedienza dovuta" (Innocenzo III).*
[42] Cfr. Marrocchi, op.cit., pag. 424; (NdA) contrariamente a quanto spessissimo si incontra negli studi, l'idea romantica e suggestiva (e non necessariamente falsa) che Federico sia vissuto "liberamente" a Palermo, allevato dalle famiglie cittadine, non è un'ipotesi nata dal Kantorowicz ma da questi presa dal *Chronicon Siciliae* come rintracciabile nel riferimento sopraesposto.

Profittando del suo consenso europeo, della lontananza di Filippo di Svevia e del tutoraggio del giovane re siciliano, Innocenzo III, nel frattempo, fece occupare diversi comuni al confine con il Regno di Sicilia, costituendo delle Province Pontificie che sarebbe state poi l'assicurazione di un vasto territorio da Est ad Ovest e da Nord a Sud con il quale difendersi dai possibili invasori.
Sora, a tale motivo, diveniva un centro fondamentale della regione che ora, divenuta papale, poteva sorvegliare l'accesso al Lazio dalla via capuana, da quella Via Francigena per la quale transitavano i pellegrini in viaggio verso i santuari o le abbazie del Mezzogiorno e viceversa[43].
Quest'altra opera del grande Pontefice romano sarebbe rimasta nei secoli, formando la Storia d'Italia.
Inoltre, il Pontefice ottenne di esercitare il proprio tutoraggio sul dodicenne Altavilla tramite la figura di Gualtiero di Palearia, vescovo di Troia.

Il giovane re

Federico, crescendo in strada, stava traendo da una educazione così vera e diretta una buona parte del proprio carattere se gli inviati del Papa lo giudicarono "disdicevole e sgraziato" a causa dell' "ambiente rozzo" che frequentava. Pure il bambino-ragazzo cresceva tra cavalli, scherma e lo studio della Storia: *Dispiegava un'attività e una tensione senza fine, curò sempre che gli restasse tempo per la meditazione e la tranquilla contemplazione delle cose*[44].
Nel 1208 il Pontefice era di nuovo "tutore": il ragazzo cresceva sapientemente e ciò prometteva alla Stato della Chiesa un nuovo futuro protettore perché la salvezza e l'educazione del normanno-svevo avrebbe legato, nei piani di Roma la sua fedeltà. In più la storia martoriata della sua famiglia e sua aveva permesso che i beni ecclesiastici fossero esentati dalle tasse ed avesse altri benefici che al momento nessuno era in grado di mettere in dubbio.
Gualtiero di Palearia, Gran Cancelliere del Regno di Sicilia, vescovo di Troia, fratello di quel Gentile di Palearia padrone di Palermo prima di Marcovaldo, zio dell'omonimo Gualtiero conte di Manoppello, reggeva l'educazione del giovanissimo re, incoronato ma ancora non regnante.

[43] Antonelli Dionigi, *Atina e Val Comino all'epoca di Federico II (1194-1250)* in *Federico II Hohenstaufen. 750° anniversario della morte. Atina, 16 Dicembre 2000;*
[44] Kantorowicz, op.cit., pag. 25;

Due anni dopo, però, nel 1208 ci sarebbe stata una svolta: a Dicembre, raggiunti i 14 anni sarebbe entrato legalmente nella capacità giuridica di governare autonomamente.
Tra i primi atti, mandò Tommaso d'Aquino, conte di Acerra, a punire Sora che si era ribellata al suo potere e Gualtiero a Catania, in una sorte di pensionamento informale.
A Palermo restava lui, il solo ed unico Re di Sicilia, senza più tutori né padri adottivi.

Guglielmo Divini, il Re dei Versi

Guglielmo Divini da Lisciano (Marca Ancontena) era un noto poeta alla corte normanna, talmente bravo da essere stato, con una cerimonia di incoronazione poetica, proclamato da Federico *Re dei versi* [45].Sarebbe stato proprio lui, invero, l'iniziatore di quella tradizione letteraria che poi sarebbe divenuta la Scuola Siciliana.
Guglielmo era legato, inoltre, ad una delle tante ipotesi attorno al giovane monarca: essendo questi nato nel Dicembre 1194 dovette essere concepito nel Marzo di quell'anno, pure in quella data Enrico era in Germania e Costanza a Spoleto. Con lei, invece, il fedele poeta Guglielmo Divini, che - per alcuni- potrebbe essere stato il vero padre del futuro imperatore[46].
Cosa ancora più interessante, Guglielmo qualche anno dopo cambiò vita radicalmente per cui sarebbe divenuto Fra Pacifico, primo ministro francescano in Francia e uno dei più intimi seguaci di Francesco d'Assisi con il quale (o per il quale) avrebbe composto il Cantico delle Creature[47].

---

[45] Fonti Francescane, Tommaso da Celano, *Vita Seconda*, op.cit., par. 693;
Era chiamato il «re dei versi», perché era il più rinomato dei cantori frivoli ed egli stesso autore di canzoni mondane. In breve, la gloria del mondo lo aveva talmente reso famoso, che era stato incoronato dall'imperatore nel modo più sfarzoso;
San Bonaventura, *Legenda Maior*, Capitolo 4, par. 1078 (conversione);
Compilazione di Assisi, par. 1594 (suono di cetra) e 1615 (Cantico delle Creature);

[46] Leopardi Benedetto, *Guglielmo da Lisciano*, Stabilimento Tipografico, Fermo, 1939, (in Catà Cesare, *Con l'alloro sotto il saio. Ipotesi su Fra Pacifico, Re dei Versi, e il Cantico di Frate Sole*, "Picenum Seraphicum. Rivista di studi storici e francescani", n. XXV (2006-2008), pag. 355 e segg.);
Cfr. Kantorowicz, op.cit., pag. 21- *Poco importava a Markwald della sorte di Federico; il «figlio falso» di Costanza infatti - così lo chiamava l'antico siniscalco di Enrico seguendo la voce corrente - era d'ostacolo, in quanto erede normanno, all'unione della Sicilia con l'impero do Filippo di Svevia, alla quale, oltre che per i propri fini, egli lavorarava. Da parte papale si diceva anche che egli avesse attentato alla vita del fanciullo.*

[47] Massignani Mariolina, *Fra Pacifico rex versuum*, (in *Esculum e Federico II. L'imperatore e la città: per una rilettura dei percorsi della memoria*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1998, pagg. 165-180;

I primi anni di governo - 1208-1212

1209 - il matrimonio con Costanza e l'emancipazione vicina

Intanto al giovane monarca era richiesta fermezza: dopo tutto questo ambiente perfido e malsano, avrebbe il ragazzo saputo affrontare la sfida del potere?
Il 1209 fu l'anno di papa Innocenzo III: per evitare che - Federico sovrano di Sicilia - potesse rivendicare come suo diritto anche la corona del Sacro Romano Impero approntò una doppia mossa: prima di tutto incoronò nel 1209 Ottone IV di Brunswich alla dignità imperiale, previo accordi di garanzia; quindi combinò, d'accordo con re Pietro II d'Aragona, il matrimonio tra la sorella di questi, Costanza d'Aragona, vedova del re d'Ungheria Emerico, allora in convento in Spagna, e lo stesso giovanissimo re di Sicilia.
Mentre Ottone scendeva a Roma per l'incoronazione, pare che San Francesco mandasse qualcuno a ricordargli la caducità delle cose terrene, senza che tale avvertimento distraesse il Sassone dai suoi intenti. Anzi, per certi versi quel buon consiglio mal sopportato li avrebbe amplificati.
Sembrava così che, mercè l'arbitrato indiscusso del Pontefice romano, le questioni si sarebbero quietate, ognuno con un proprio vasto dominio. Ottone in Germania, Federico nel Meridione.
Ottone come imperatore guelfo, Federico come re guelfo, separati territorialmente dal Patrimonio, avrebbero potuto aprire una nuova epoca di pace per l'orizzonte europeo.
Pure il romano era preoccupato per un Mezzogiorno così anarchico e disordinato in cui anche il Papato non poteva agire con efficacia.
Così, quando ad Agosto Costanza d'Aragona e suo fratello Alfonso giunse a Palermo e quando Federico si pose alla testa dei cinquecento cavalieri aragonesi con i quali da Messina si apprestava allo sbarco nel Regno per porvi la sua autorità, Innocenzo III doveva benedire tale azione.
Solo che i cavalieri si ammalaronò per un'epidemia e furono decimati da essa. I conti Paolo e Ruggero di Geraci ed il conte Anfuso di Roto si posero alla testa di una rivolta antifedericiana già nel Settembre 1209 che il tredicenne dovette sventare non senza difficoltà,

arrestando - con coraggio - un gran numero di feudatari giunti a Palermo per assistere alle sue nozze[48].

La Crociata contro gli Albigesi

L'anno di Innocenzo, si diceva, perché, nel contempo, a suo nome e dunque a nome del Papato avvenne il massacro degli Càtari.
Nel Gennaio dell'anno precedente era stato assassinato Pietro di Castelnau, legato pontificio inviato nel Sud della Francia per combattere le eresie. Sospettato del delitto il potente conte di Tolosa, Raimondo VI.
Le truppe papali guidate da Simone IV di Monfort vinsero. Le terribili parole dell'abate Arnaud Amaury, cistercense, rarebbero risuonate nei secoli: *"Uccideteli tutti, Dio saprà riconoscere i suoi"*.
La Crociata, durata per anni, con alterne fortune, avrebbe visto la partecipazione (e la morte in battaglia, anche del re spagnolo Pietro II). Fu una delle pagine più tristi della storia cristiana europea (assieme alla conquista di Bisanzio).

1211 - L'attacco di Ottone

Tutto sembrare andare secondo le previsioni della politica innocenziana quando avvenne un ennesimo colpo di scena: nel 1211 con sicumera e superbia Ottone, che era a Pisa, sollecitato dai baroni, specie pugliesi, aizzati dal vecchio Diopoldo von Shweinspeunt, conte di Acerra, contravvenendo improvvisamente al patto con Roma marciò contro il Regno di Sicilia così balzandosamente da ritrovarsi in Calabria a Settembre pronto allo sbarco sull'isola.
Il Papa aveva sì prontamente scomunicato Ottone IV ma la forza delle armi sembrava, in un primo tempo, prevalere. *La spada che ci siamo forgiata c'infligge gravi ferite*[49] si sarebbe lamentato del Sassone, così come anche in seguito affermando *mi pento d'aver creato l'uomo*[50].
Federico era in trappola. Aveva anche ordinato di equipaggiare una nave perché fosse sempre pronta così da potere precipitosamente fuggire in Africa[51].
Ecco, però, un altro colpo di teatro!

[48] Kantorowicz, op.cit., pag. 29;
Barboni-Bocci, op.cit., 17;
[49] Fumagalli Beonio Brocchieri Maria Teresa, *Federico II, Ragione e fortuna*, Laterza, 2006 pag.40;
[50] Kantorowicz, op.cit., pag.43;
[51] Kantorowicz, op.cit., pag. 46;

Il Papa, in questi mesi di spedizione del Tedesco in Italia, aveva attivato tutte le energie dei vescovi e dei nobili guelfi in Germania per ordire una sollevazione ai danni del traditore Ottone.
Similmente alla lezione magistrale di un Scipione l'Africano, non potendo competere con le forze imperiali in loco, spostava la lotta altrove.
La Dieta di Norimberga del Settembre 1211, infatti, depose Ottone e fece persino eleggere Federico come imperatore del Sacro Romano Impero[52].
Sembrava di rivivere la congiuntura favorevole di Leone III - Carlo Magno o di Gregorio V ed Ottone III. Chiesa e Impero alleati, i due grandi poteri universali per una volta uniti nella loro potenza ad indicare all'umanità che la prosperità nasce dalla concordia.
Ebbene, proprio mentre Ottone preparava lo sbarco in Sicilia per infliggere il colpo letale della sua spedizione di conquista, gli giunse notizia della ribellione in seguito alla scomunica.
Cosa fare? Se avesse conquistato Palermo avrebbe perso Aquisgrana! Comunque, poi, avrebbe conquistato Palermo come usurpatore, in quanto scomunicato. La sua prepotenza era stata punita dalla diplomazia papale che, nei casi in cui re ed imperatori avessero tradito la fiducia del Pontefice e della "christianitas" avevano in questo prezioso strumento la possibilità di riequilibrare i poteri.
Il tedesco preferì in fretta tornare al centro dell'Europa e Federico, dopo i baroni e gli Arabi, dopo Marcovaldo, si salvò un'altra volta nel giro di pochi anni.
Con Ottone in Germania, Diopoldo che controllava il regno continentale nel Napoletano, Federico cresceva, prigioniero e protetto, salvo essere probabilmente, si può immaginare, deriso come re senza regno. Avrebbe potuto morire perché scomodo a molti, ma, al tempo stesso, in quanto sangue normanno-svevo, prigioniero comodo a tutti.
Quell'anno terribile, tuttavia, fu allietato dalla nascita di Enrico, il suo primogenito, l'erede tanto atteso.

1212: il grande anno

Nel 1212, a diciassette anni, quell'investitura di due anni prima aveva finalmente valore legale e se già era Re di Sicilia adesso Federico poteva rivendicare la corona più pesante, quella dell'Impero.

[52] Barboni-Bocci, op.cit., pag. 20;

Ovviamente ciò poteva rappresentare una trappola più che una possibilità ed il viaggio, se avesse accettato l'Impero poteva più facilmente sottrargli il Regno.
Poi, come interpretare la mossa innocenziana? Una mossa che sconfessava quelle proprie e di tutti i Papi teocratici dei secoli scorsi?[53]
Eppure, se Federico non fosse partito, se avesse rinunciato a quel titolo, la storia sua, della sua famiglia e del mondo sarebbero cambiate. Si sarebbe dovuto "accontentare" di essere un re di un grande regno del Mediterraneo. Se avesse accettato la sfida, invece, avrebbe potuto eguagliare Carlo Magno, gli antichi imperatori romani di cui tanto aveva studiato.
Contro ogni consiglio, elesse il neonato Enrico a re di Sicilia, stabilì che Costanza avrebbe avuto la reggenza. Dunque, imbarcatosi alla volta dell'avventura, lasciando Palermo viaggiò, su navi genovesi, alla volta di Roma per ricevere dalle mani del suo mentore i gesti rituali e soprattutto i fondi necessari ad insediarsi oltralpe.
Fece tappa a Gaeta il 18 Marzo 1212, ricevuto dal fedele Tommaso d'Aquino, conte di Acerra, con il quale sarebbe nata un'amicizia indissolubile. Fermatosi un mese, per evitare la flotta pisana, allora a lui ostile, raggiunse finalmente la Città Eterna nell'Aprile 1212.
Qui egli giurò di essere vassallo del Papa, di non unire le Corone, di proteggere la Chiesa (quindi il Papato). Dalla sua parte aveva diversi nobili romani ma anche cardinali come il potentissimo Giovanni Colonna.
Giunto a Genova, attraversando la Pianura Padana fatta da città filoimperiali e filoguelfe ed ottoniane, raggiunse Alessandria, Pavia e Cremona, città quest'ultima che sarà legata sino all'ultimo alla casata Staufen. Antagonista di Milano nella lotta per la supremazia della Lombardia e della Pianura Padana, solcata dal Po, essa aveva beneficiato - negli anni addietro - dell'atribuzione della cosiddetta *insula Fulcherii* - un territorio (ora scomparso) che formava un'isolotto tra i fiumi Adda e Serio, strategico per l'economia del controllo dei traffici[54].
Nei pressi di Lodi, nel proseguio della marcia, un'imboscata di Milanesi e Piacentini stava per catturare il giovane re quando questi si gettò nelle acque del Lambro guadandolo e così salvandosi.
Che un re, aspirante imperatore, si salvasse così era, evidentemente, un successo delle città padane, nei confronti del loro legittimo sovrano. Tuttavia non solo egli si salvò ma raggiunse anche la Svizzera prima e la Germania poi.

[53] Kantorowicz, op.cit., pagg. 47-48;
[54] Kantorowitcz, op.cit., pag. 139

Da notare che Genova che aiutò Federico gli si sarebbe opposta, che Milano che aiutò l'imperatore sarebbe mutata in sua acerrima nemica, mentre Pisa, che collaborò con Ottone avrebbe avuto un ruolo centrale nella politica mediterranea staufica, a riprova ulteriore di come il quadro fragile della stagione bassomedievale italica sarebbe stato così costellato dall'infedeltà e dalla logica mercantile.
Questo atteggiamento, così opportunista, era il segno di un'epoca in cui il Cristianesimo era così politico e corrotto, la cavalleria, era mezzo di promozione sociale e non più come dedizione ad una vita eroica in difesa del proprio re e del proprio popolo, la laicità dei costumi di certe realtà comunali era pronta ad accogliere i semi di tante eresie che, in cambio dell'attacco alla dottrina cattolica ed al prestigio politico del Papato evocavano una società libera ove la libertà si intendesse la totale inappartenza a norme morali e dove la concorrenza sostituiva la fratellanza ed il guadagno la solidarietà.
Tutte queste peripezie avevano insegnato al giovane re, comunque, almeno due lezioni: la prima Impero e Regno divisi territorialmente erano di difficilissima gestione. Sarebbe stato necessario contendere la Marca Anconitana al Pontefice per evitare questi viaggi improponibili; la seconda, che se egli non avesse sottomesso le città padane, lombarde in ispecie, non avrebbe avuto un reale controllo dell'Impero.
Comunque sia, il destino gli era stato benigno: era il 1212 e per otto anni Federico sarebbe rimasto in terra teutonica.

L'ispezione delle urine

A quest'epoca risalirebbe la prima opera scientifica scritta dal giovanissimo Hohenstaufen, una *Sulla ispezione delle urine* che era un compendio della cultura medica dell'antichità che considerava importante la valutazione dei liquidi esplusi dal corpo per la comprensione dello stato di salute della persona e la prevenzione di eventuali problematiche di salute[55].

[55] De Stefano, op.cit., pag. 105;

Gli otto anni tedeschi 1212-1220

La bolla d'oro di Sicilia

Il giovane sovrano, rivendicato il titolo imperiale, si poneva in una dimensione europea di lotta per il potere. Questo Innocenzo III lo sapeva bene, così come sapeva che il solo Federico e il solo Papato difficilmente avrebbero potuto annientare i sostenitori del riottoso e ribelle guelfo. Sarebbe servita una coalizione franco-siciliana per eclissare l'astro del Sassone.
Il giovane Hohenstaufen, poi, sfoggiò una prassi politica da vero statista sin da subito: beneficò con liberalità le città e i nobili che gli si mostrarono favorevoli, così facendo attirando anche alcuni titubanti[56]. Acciò servì la Bolla d'oro di Sicilia, un privilegio concesso a Basilea, il 12 Settembre 1212, con il quale riconobbe come legittimo sovrano di Boemia, Ottocaro I. Questi era stato scelto già da suo padre Enrico VI, poi aveva parteggiato per Filippo di Svevia, Ottone e di nuovo Filippo. Quando arrivò in Germania Federico, non ebbe dubbi e si schierò con lui.
La situazione germanica, di un impero frammentato territorialmente con una monarchia elettiva fosse forma di governo diversa dalla monarchia ereditaria siciliana ma il convergere in un'unica figura i due mondi era tentativo fallito da Enrico VI e che nessun'altro, oltre Federico, avrebbe vantato (sino a Carlo V).
Pure qui egli si presentava come eletto e non poteva e non voleva alienarsi il consenso che il Papa era riusciuto a garantirgli: l'appoggio dei principi tedeschi era ormai così determinante che non si poteva diversamente concepire il potere imperiale.
Ad esempio Ermanno I di Turingia, figlio di Giuditta di Svevia figlia di secondo letto del duca Federico II di Svevia, padre del Barbarossa: era un Hohenstaufen. Prima parteggiò per Filippo di Svevia, quindi passò ad Ottone di Brunswich finché non fu tra i più attivi a chiamare il giovane re in Germania perché potesse arrivare al soglio maggiore.
Contuttociò avere dalla propria parte il Papato era ancora garanzia di vittoria.

[56] Fumagalli Beonio Brocchieri, op.cit., pag. 45; "*La ragione ci spinge ad essere generosi facendoci riflettere che il nostro nemico che ha agito all'opposto si è in tal modo attirato l'inimicizia degli uomini e la punizione divina" (Federico);*

I vescovi, per certo, svolgevano un'importante azione di pubblicistica anche in Germania, coinvolgevano uomini, città e società, prendevano chiare decisioni politiche.
Il caso della città di Costanza fu illuminante: traversando le Alpi, dopo la sosta a Chur, Federico giunse in vista della città di Costanza. Ottone gli si stava facendo incontro con l'esercito e sicuramente, intercettato, l'avrebbe sconfitto e catturato e per il giovane Hohenstaufen non ci sarebbe stata salvezza. Ancora, aveva mandato suoi uomini in città perché gli preparassero un'adeguata festa di accoglienza.
Invece Federico anticipò il nemico presentandosi davanti alle porte della città prima dei messi imperiali. Dopo un primo diniego, il vescovo di Bari Berardo di Castacca, che sarebbe rimasto fedele amico di Federico per tutta la vita, ricordò che Ottone era stato scomunicato da papa Innocenzo. Al ché il vescovo della città convinse i cittadini della bontà della scelta: se il Papa benediva Federico e malediva Ottone, viva Federico, abbasso Ottone!
Tre ore dopo lo scomunicato ex imperatore giunse alle porte della città ma ne fu ricacciato.
Il 5 Dicembre Federico Ruggero Hohenstaufen fu eletto Re dei Romani a Francoforte.
Il 9 Dicembre fu incoronato imperatore a Magonza (per la prima volta)[57].

1213 - La Bolla d'oro di Eger

La scalata al potere principiò, orbene, con la qualità più spiccata del Nostro: quella di legiferare.
Con la Bolla d'oro di Eger, la Chiesa tedesca passava sotto il controllo del Papato.
Il novello imperatore, così, ripagava il suo patrono romano e si garantiva stabilità e consenso.
Federico si sentiva invocato, chiamato, predestinato. Egli aveva quell'alto senso di sé e del proprio ruolo, quella dignità personale e quel concetto sacro della propria missione.
Una sorta di missione laica per la giustizia e la gloria dell'universalismo imperiale.

1214: la guerra fratricida tra Stati e tra famiglie

Tutta Europa guardava alla sfida tra il giovane Svevo e il vecchio Sassone.

[57] Delle Donne, op.cit., pag. 16;

L'impero era talmente agganciato agli altri Stati europei che era tutto interesse del giovane farsi riconoscere imperatore. Da quel momento, il suo potere si sarebbe moltiplicato. In effetti le politiche matrimoniali facevano in modo che tutti fossero potenzialmente alleati e nemici, che tutti potessero rivendicare il regno altrui (come già aveva fatto Enrico VI con il Regno della moglie).
Anzitutto Riccardo Cuor di Leone era vassallo di Enrico VI e, morti questi, pareva che il successore Giovanni Senza Terra, piegato dalla nobiltà inglese dovesse cedere a questa alcuni diritti della Corona. Quindi Innocenzo aiutò Giovanni in politica interna, contro i baroni, ma gli fu nemico in quanto Giovanni si era avvicinato alle posizioni di Ottone, di cui era zio. Dall'altra parte, in Francia il re Filippo Augusto rivendicava spazio ed autonomia, soprattutto perché l'influenza inglese nel suo territorio era ancora insistente.
Si era giunti, come inevitabilmente, ad una guerra europea. La tela tessuta da Innocenzo aiutò Federico. Da una parte Filippo Augusto e il giovane imperatore, dall'altra Ottone e Giovanni. A Bouvines, il 27 Luglio 1214 vinsero i primi e fu terribile la sorte dei secondi. Giovanni dovette concedere la *Magna Charta Libertatum*, che fiaccò il potere regio nell'isola al punto che Innocenzo III si affrettò a dichiararne la nullità[58]. Ottone, invece, perse definitivamente l'appoggio di tanti sostenitori. Tra essi Enrico I Brabante (che nell'avvenire sarebbe stato - con un colpo di teatro che non ci dovrebbe più sorprendere - dalla parte di Federico) o Rinaldo di Dammartin, che sarebbe morto prigioniero.
Federico da parte sua continuò la politica tedesca intrapresa due anni prima: perdonò i pentiti, concesse feudi, doni, elargizioni, esenzioni. Comprò, si può dire, il consenso e questa si rivelò essere una mossa decisamente vincente sia nell'immediatezza dei fatti che nel proseguio della Storia
Quella battaglia, in aggiunta, liberando dagli Inglesi alcuni territori di Francia, avrebbe rigenerato le ambizioni nazionali di quel popolo.

1215 - Aquisgrana: la Corona e la Croce

Vinto Ottone, rimasto unico padrone del Sacro Romano Impero, il 25 Luglio 1215 venne incoronato Imperatore ad Aquisgrana, la vecchia capitale dell'Impero Carolingio.
In quella città, in quella Cattedrale, tutto sapeva di Carlo Magno. Quel nome, quell'appellativo, dovevano essere agli occhi ed al cuore del giovane un suono, un richiamo. Carlo era uno dei suoi "miti" che

[58] Musca Giosuè, *La "Magna Charta" e le origini del parlamentarismo inglese*, D'Anna, 1973, pp.92-94;

egli si prefiggeva di emulare. Essere incoronati lì, avere potuto aprire il sepolcro del grande franco e averne visto i resti e avere egli stesso inchiodato nuovamente la tomba contenente il sarcofago d'oro, fu certamente un momento di alta emozione. Proprio per ciò, in quella città, in quel giorno, davanti a quel sepolcro, egli dichiarò di *prendere la Croce*. Prendere la croce equivaleva ad un solenne giuramento di impegnarsi per riportare la Città Santa alla Cristianità attraverso un'impresa che dal lontano 1099 non riusciva più a nessuno. Di impegnarsi, in altre parole, a partire per la Crociata. Dal 1187, poi, nessun sovrano cristiano aveva più camminato tra le vie della sacra città ove morì e risorse Gesù Cristo.
Fu maggiore la commozione od il calcolo? Difficile rispondere.
Probabilmente entrambi i motivi ebbero un peso nell'animo suo: l'aspetto propagandistico del gesto, la figura di *defensor fidei* del primo imperatore, l'esempio del nonno morto nella Crociata e del padre, morto preparandone un'altra, saranno stati certamente fattori dell'ideologia della sacralità dell'impero che, in effetti, trasmettevano l'orgoglio dell'appartanenza ad un chiaro indirizzo politico.
Come che sia, in questo allineamento perfetto delle volontà si coglievano benefici per entrambe le Istituzioni: il Papa aveva un imperatore crociato e l'imperatore un'investitura divina del suo "neonato" potere. L'Europa aveva, invece, una nuova unità.

Il grande Concilio Lateranse del 1215

Nella primavera del 1215, intanto, papa Innocenzo, per celebrare il Papato e se stesso, convocò un Concilio Ecumenico in Laterano che fu un grandissimo successo per numero di partecipanti, temi trattati, espressione di influenza e riflesso di potenza[59].
In tale occasione si manifestò tutta l'egemonia culturale acquisita dal carisma eccezionale del personaggio: Innocenzo aveva operato per diversi decenni con sagacia politica, sistemando anche sul piano dottrinale una serie di vuoti filosofici su cui le eresie più illegittime e, per così dire, extraevangeliche, potevano prosperare.
Rimaneva intensa, comunque, la lotta a qualsiasi eresia, ricordando che ogni idea nuova o diversa interpretazione che non venisse dalla Curia e dal Papa era considerata tale.

[59] Kantorowicz, op.cit., pagg.60-61; *71 arcivescovi, coi patriarchi di Gerusalemme e di Costantinopoli, oltre 400 vescovi e 800 abati, senza contare gli ambasciatori di numerosi principi e città e di quasi tutti i re dell'Occidente.*

Il Concilio, poi, stabilì la necessità di un nuovo *Passagium*, così come veniva chiamata all'epoca quella che è stata - forse impropriamente - definita la Crociata[60].
Inoltre, l'assemblea ed il Pontefice insistevano su un nuovo concetto: il Purgatorio. Non previsto nel Vangelo né nelle Sacre Scritture, proliferò come idea - per mezzo dell'età dei predicatori - tra la seconda metà del XII e la fine del XIV secolo.
Moltissimi, a questo proposito, furono i testamenti dei fedeli (e poi dei parenti in vita dei defunti) che elargirono grandi sostanze in favore degli ecclesiastici *pro remedio animae suae*[61].
Inoltre, il mistero della Transustanziazione fu elevato a dogma della Chiesa. Il corpo di Cristo diveniva, nell'ostia, vivo e vero. Questa scelta probabilmente voleva pretendere il giusto rispetto per il momento sacro della celebrazione per il pane spezzato. La dottrina cattolica ebbe, mercé Innocenzo, delle importanti chiarificazioni: da allora l'elemento della immedesimazione, della possibilità di divenire divini con le nostre scelte di vita, era stata cristallizzata. Vi era una chiara vocazione dottrinale a concepimento di un sé nuovo in una eterna Ultima Cena. Raccomandò come obbligo la confessione una volta all'anno. Infine vennero condannati gli Ebrei (i quali avrebbero avuto l'obbligo di indossare un elemento giallo sugli abiti per distinguerli dagli altri uomini - provvedimento che fu stabilito già dal califfo Omar nel VII secolo e che Federico, che aveva molti Ebrei nel suo Regno e nel suo Impero, si sarebbe impegnato a far rispettare)[62].
Il grande Concilio sarebbe stato l'ultima fatica del Pontefice, morto l'anno dopo.

1216 - "Cosa fatta capo ha"

La primavera del 1216 sarebbe rimasta tragicamente impressa nella memoria del Medioevo europeo e italiano, per l'omicidio di Buondelmonte de' Buondelmonti.

---

[60] Cardini,*Il movimento crociato*, Sansoni, 1972,pag. 98;
[61] Cardini, *Il movimento...*, op.cit., pagg. 106-107; (Viene riportato un documento testamentario del 1220 del crociato bolognese Barzella Merxadro);
[62] Bocci Marco, *Storia dei Papi*, Gherardo Casini, 2008, pag. 145;
Fumagalli Beonio Brocchieri Maria Teresa, op.cit., pag. 196;
Concilio Lateranense (1215) Canone 68 - *gli Ebrei devono distinguersi dai cristiani per il modo di vestire e nei giorni della settimana santa non devono affatto comparire in pubblico. Questa fu la misura più conosciuta: nata per impedire rapporti sessuali fra cristiani ed ebrei, finì per assumere un significato discriminante. Il segno che doveva contraddistinguere gli Ebrei consisteva in una rotella gialla o rossa cucita sui vestiti. La disposizione significò presto inferiorità e infamia;*

Questi era un nobile fiorentino che, durante un pranzo, ferì Oddo Arrighi dei Fifanti per essere giunto in soccorso dell'amico Uberto degli Infangati con il quale vi era un diverbio.
La città di Firenze, infatti, ingrandendosi, arricchendosi, viveva da tempo tensioni tra le famiglie aristocratiche, che per interessi personali si consorziavano nei due grandi schieramenti europei. Quella scintilla di una lotta ben più grande avrebbe potuto sanarsi quando il Buondelmonti si fidanzò con una giovane della famiglia degli Amidei, nipote dei dell'Arrighi.
Il Buondelmonti, però, impropriamente, perché un fidanzamento all'epoca era un contratto che aveva risvolti politici, economici, sociali notevoli, ruppe la promessa e volle convolare a nozze con una Donati, la figlia di Gualdrada e Forese di Vinciguerra Donati.
Fu così che la mattina del giorno di Pasqua del 1215, vicino Ponte Vecchio, Buondelmonte de' Buondelmonti fu assassinato da una congiura ordita dalla famiglia della giovane offesa[63].
Da quel momento, la città tutta fu preda delle lotte intestine e delle guerre civili, che si diffusero, come una peste, intrappolando il vasto campo della contesa Papato-Impero. Una contesa il cui esito sarebbe stato la dissoluzione del mondo medievale: le vecchie famiglie, appoggiandosi ai nuovi ceti per vincere e che momentaneamente rappresentavano il governo delle città, parteggiando ora per il Papa ora per l'Imperatore, intessendo vasta clientela all'interno delle mura e tra città e città con l'elezione di podestà amici, posero l'Europa tutta e l'Italia in particolare nella condizione miserevole di rendersi serva della incoscienza di coloro che più ordivano, tradivano, rubavano, tramavano.
Così, giustamente, Dante più volte avrebbe ricordato con amarezza come la sua città fu antagonista del bene comune e, profodamente corrotta e deviata era stata la città maliziosa e malevola che principiò il rogò dell'universalismo[64].

---

[63] Matteo Villani, *Cronica*, Magheri, 1823, pagg.256-259;
[64] Chiavacci Leonardi Anna Maria (a cura di), *Divina Commedia* - Dante Alighieri, Inf.XVIII, Mondadori, 2018, 106-108; *Ricordera'ti anche del Mosca,/ che disse, lasso! "Capo ha cosa fatta",/ che fu mal seme per la gente tosca//.*
Matteo Villani, ibidem; (Inizialmente, le famiglie guelfe furono: Nerli, Giacoppi (detti Rossi) Frescobaldi, Bardi, Mozzi, Pulci, Gherardini, Foraboschi, Bagnesi, Guidalotti, Sacchetti, Manieri, da Quona, Lucardesi, Chiaramontesi, Compiobbesi, Cavalcanti, Buondelmonti, Giandonati, Gianfigliazzi, Scali, Gualterotti, Importuni, Bostichi, Tornaquinci, Vecchietti, Tosinghi, Arrigucci, Agli, Sizii, Adimari, Visdomini, Donati, Pazzi, della Bella, Ardinghi, Tedaldi (detti Della Vitella), Cerchi;
le famiglie ghibelline erano: Gangalandi, Obriachi, Mannelli, Uberti, Fifanti, Infangati, Amidei, da Vologнano, Malespina (Malaspina), Scolari, Guidi, Galli, Cappiardi, Lamberti, Soldanieri, Cipriani, Toschi, Amieri, Palermini, Miglioretti, Pigli, Barucci, Cattani da Castiglione, Agolanti, Brunelleschi, Caponsacchi, Lisei,

Cencio Savelli ovvero Onorio III

Morto Innocenzo III, il 16 Luglio 1216, il nuovo Conclave elesse il cardinale Cencio Savelli che scelse il nome pontificio di Onorio III. Anch'egli era una figura di intellettuale-studioso che caricava di prestigio l'aura della guida della Cristianità. Era stato l'autore del *Liber censuum Romanae Ecclesiae,* un volume in cui ci sono i resoconti economici della Chiesa (pubblicato nel 1192 su indicazione di papa Celestino III). Ciò a testimonianza del dato che l'aspetto economico era divenuto fondamentale per il clero[65].
Da Papa egli, poiché sprovvistro del carisma del predecessore, tentò di mediare tra le posizioni dell'Impero e del Papato, cercando di mantenere un sostanziale equilibrio tra le parti e riordinando sia la sfera amministrativa che quella spirituale dell'istituizione ecclesiastica.

Cistercensi e Teutonici

Nel 1216, invece, Federico, sempre in Germania, dovette fronteggiare a più riprese l'usurpatore sassone ed i suoi alleati, uno dei quali, già partecipe della battaglia di Bouvines, carcerato e rilasciato, gli contendeva le terre della Lorena e dei Monti Volsgi: Teobaldo I duca di Lorena.
La sua campagna militare, però, sembrava inarrestabile, benché a fatica riuscisse a prevalere sugli avversari. Egli, infatti, assediato a Colonia Ottone, potè contemplarne la fuga in Sassonia. L'Hohenstaufen rimaneva l'unico e potentissimo imperatore di Germania.

La situazione italiana, frattanto, era tornata a complicarsi non solo in Toscana ma anche al Sud. La regina Costanza d'Aragona, dopo aver retto il Regno in nome del marito per qualche tempo, lo raggiunse, insieme al figlio Enrico, in Germania, lasciando libertà d'azione ai tanti nemici.
Intanto l'Hohenstaufen, con saggio giudizio, si legò in quegli anni alla Chiesa come comunità missionaria, evangelizzatrice, educativa, morale. Non tutti i Cristiani erano sanguinari cavalieri volenterosi di uccidere nemici o feudatari laici interessati ai propri patrimoni ed al proprio potere e solo fintamente religiosi o pii.

Abati, Tebaldini, Giuochi, Galigari;)
Matteo Villani, capitolo V, par.38; *e stando tra loro in consiglio, in che modo dovessero offendere, o di batterlo o di ferirlo, il Mosca de' Lamberti disse la mala parola; "cosa fatta capo ha", cioè che fosse morto; e così fu fatto.*
[65] Kantorowicz, op.cit., pag. 88-89;

Federico, per parte sua, cominciò a fare donazioni e incentivare l'attività missionaria dei Cistercensi, ordine che lo affascinanava. Questi Benedettini, il loro *Ora et Labora* (che tanto rifletteva il carattere dello stesso imperatore), sarebbero stati tradotti in un linguaggio politico, cittadino, quotidiano. Anche la loro missione in Prussia incontrava il suo favore, convinto che bisognasse evangelizzare e cristianizzare altre aree d'Europa (ben prima che si affacciassero nemici lontani).
L'Ordine Cistercense si sarebbe trasformato in un fedele compagno di vita, nell'ottica dello scienziato curioso, del poeta colto, dell'uomo tra pratica di governo e speculazione spirituale. Tuttavia, la scelta di "privilegiare" il rapporto con questo Ordine stava ad indicare anche che egli voleva lottare contro il Papato distinguendolo dalla Chiesa.
Questa sua idea sembrava già essere chiara. I Cistercensi rappresentavano quell'idea di Chiesa riformata che era e sarebbe stata sempre cara all'imperatore[66].
Oltre all'Ordine religioso, Federico strinse i rapporti anche con gli Ordini Militari: nel 1216 ad una festa di corte a Norimberga lo Staufen incontrò Ermanno di Salza, Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri Teutonici, che sarebbe stato suo braccio destro, utilissimo mediatore con il Papato perché uomo apprezzato anche dai Pontefici per la sua devozione. I Cavalieri Teutonici diverranno, assieme ai Saraceni, parte della Guardia Imperiale, fedelissimi in tempo di pace e in tempo di guerra.
Cistercensi e Teutonici: l'Impero ed il Regno avevano i loro custodi[67].
Intanto in Germania avrebbe avuto una relazione extraconiugale con Adelaide Urslingen (da cui sarebbero nati Enzio nel 1220 e Caterina nel 1216)[68].

---

[66] Toomaspoeg Kristjan, *Il rapporto di Federico II con gli Ordini religiosi del Mezzogiorno: evoluzione storica e testimonianze materiali*, (in FEDERICO II E L'ARCHITETTURA SACRA ... op.cit.), pag. 169; *nel 1215 chiese al Capitolo generale dell'Ordine l'ammissione all'unione di preghiera e, nel 1218, lo paragonò a umbraculum Jesu Christi, aggregandosi poi nel 1222 all'abbazia di Fossanova. Al momento della morte, egli avrebbe indossato l'abito dei Cistercensi;*

[67] Kantorowicz, op.cit., pag. 78; *...Federico si diede dattorno per guadagnarsi le simpatie di due grandi potenze: un ordine religioso e uno cavalleresco*.
ibidem, pagg. 83 e segg.; *le ricchezze dei Cavalieri Teutonici non erano così ingenti, le tentazioni non così forti, la corruzione non così diffusa come fra i Templari... Quando Federico II andò in Germania, i Cavalieri Teutonici avevano ancora un'importanza irrilevante.*

[68] Kantorowicz, op.cit., pag. 467-468; *Così vien descritto Enzio: snello di membra, veloce di piedi e destro - lo si chiamava appunto «falconello»; coraggioso e ardito oltre misura, sempre primo in battaglia, eroe che cercava il pericolo con gioia e usciva di campo ferito...se pure Enzio non possedeva la dottrina del padre, era nondimeno profondamente colot, inclinato alle arti dello spirito; era un poeta...;*

1219 - Francesco ed Al Kamil

Intanto l'altro protagonista dei tempi, Francesco, compiva il miracolo del dialogo interreligioso in un quell'opposto secolo. Malik al Kamil, il sultano d'Egitto, aveva promesso in un suo editto la remunerazione di un bisante d'oro la testa di un cristiano. Francesco - assieme al compagno frate Illuminato di Rieti - andò in Egitto e fattosi catturare e malmenare dalle guardie saracene, fu condotto dal sultano. Il nipote di Saladino, saggio e colto, *vedendo l'ammirevole fervore di spirito e la virtù dell'uomo di Dio, lo ascoltò volentieri e lo pregava di restare presso di lui*[69].
Molte e diverse tra loro sono le versioni di quello storico momento ma tutte testimoniano la santità di Francesco non meno della grande saggezza araba di Al Kamil.
Quell'incontro si sarebbe ripetuto solo un'altra volta: tra Federico e lo stesso Sultano.

(...)

[69] Fonti Francescane, Legenda Maior, Bonaventura da Bagnoregio, op.cit., par. 1174;

Bibliografia

Faccilongo Emanuele	Il Parlamento di Federico II	Adda Editore	2024
Spalloni Giovanni	I volgarizzamenti fiorentini delle lettere di Federico II e dei suoi avversari	Pacini	2024
Kantorowicz Ernst	Federico II imperatore	Garzanti	2023
Grillo Paolo	Federico II La guerra, le città e l'impero	Mondadori	2023
Delle Donne Fulvio	La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia	Carocci	2023
Palella Carmelo	Terracina. Imperatori e Papi	Innuendo	2023
Grillo Paolo	Manfredi di Svevia. Erede dell'imperatore nemico del Papa prigioniero del suo mito	Salerno	2022
Delle Donne Fulvio	Federico II e la crociata della pace	Carocci	2022
D'amico Donato	Una esperienza di rinnovamento monastico monastico per il Regno di Sicilia dei secoli XII-XVI. Giovanni da Tufara e la congregazione di S.Maria del Guado	Federico II University Press	2022
Ciammaruconi Clemente	Aspetti dell'economia rurale cistercense nel Lazio meridionale (in La transumanza nel Lazio meridionale. Confronti peninsulari)	Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale	2022
Vallone Gianfranco	Il progetto frainteso di Federico II: la const. Cum Satis, (in Quaderni de l'Idomeneo, Società di Storia Patria, Lecce)	Edizioni Grifo	2021
Montesano Marina	Federico II e l'Italia normanno-sveva	Solferino	2021
Ficari Maurizio	Dall'eremo alla grangia. Santo Spirito d'Ocre e l'Ordine cistercense nell'Abruzzo svevo, (in FEDERICO II E L'ARCHITETTURA SACRA TRA	Silvana Editoriale	2021

	REGNO E IMPERO a cura di Francesco Gangemi e Tanja Michalsky)		
Cardone Angelo, D'Altilia Luca, Favia Pasquale	Spazio urbano e relazioni territoriali di un insediamento della Puglia settentrionale medievale: applicazioni digitali nell'indagine archeologica in corso a Montecorvino, (in Mannoni Tiziano, Attualità e sviluppi di metodi e idee, VOL.2)	All'Insegna del Giglio	2021
Barboni Mario, Bocci Mauro	Federico II Stupor Mundi	Rusconi	2020
AA.VV.	Federico II Hohenstaufen. 750° anniversario della morte. Atina, 16 Dicembre 2000	Centro Studi Storici "Saturnia"	2020
Montesano Marina	Federico II e l'Italia normanno-sveva	Solferino	2020
von Falkenhausen Vera	Die Capitanata in byzantinischer Zeit	University of Toronto	2020
Massimo Giuliana	Note sul palazzo di Federico II e sulla cappella palatina (in Atti del 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, 15-17 Novembre 2019)	academia.eu	2019
Giuliani Francesco	Atti del Sesto Convegno Nazionale di Studi su Federico II di Svevia	Edizioni del Rosone	2019
Martin Jean-Marie- Favia Pasquale	Dall'età bizantina all'epoca normanna. La valorizzazione del territorio XI-XIIsecolo. (in Troia nel primo millennio a cura di Martin Jean Marie e Russo Saverio)	Claudio Grenzi Editore	2019
Coppola Giovanni	Ingegneria civile e pensiero tecnico dell'imperatore Federico II di Svevia, [in Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato]	Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato	2018
Sciascia Laura	Tre regine per il secolo di Federico II: Costanza d'Altavilla, Costanza d'Aragona, Costanza di Svevia (in	Incontri Edizioni	2018

	Incontri - La Sicilia e l'altrove Rivista trimestrale di cultura Nuova serie, anno VI)		
Dalena Pietro	Enrico VII lo "sciancato", figlio ribelle di Federico II (in Bosco, de Falco - Il sarcofago del Duomo di Cosenza)	Pellegrini Editore	2018
Fornaciari Gino	La lebbra di Enrico VII (1211-1242), figlio dell'imperatore Federico II e re di Germania: prigionia o isolamento?	Pellegrini Editore	2018
Chiavacci Leonardi Anna Maria	Divina Commendia Inferno, Purgatorio, Paradiso	Mondadori	2017
Cerrato Daniele	Temi femminili/femministi nelle poetesse italiane del Duecento e del Trecento (in Ricci, Da Silva, Apa, Vilela, Rita, Repensar o feminino em contexto lusofono e italiano)	Clepul	2017
Calò Francesco	Federico II e l'elefante: un simbolo cristologico per l'anticristo Svevo, (in II ciclo di Studi Medievali, Atti del Convegno 27-28 Maggio 2017, Firenze)	Nume	2017
Schramm Percy Ernst	I simboli del potere dell'imperatore Federico II	Rubbettino	2015
Pistilli Pio Francesco	Sulle orme di Riccardo da Lentini, "Prepositus novorum hedificiorum" di Federico II di Svevia (in L'officina dello sguardo a cura di Bordi, Carlettini, Fobelli, Menna, Pogliani)	Gangemi Editore	2014
Houben Hubert	Federico II Imperatore, uomo, mito	Il Mulino	2013
Guzzo Cristian	Aquile, leone, tessuti e colori: Federico II di Svevia e l'estetica del potere, (in Le nozze di Oriente ed Occidente. L'età federiciana in terra di Brindisi)	Pubblidea Edizioni	2013
Violante Francesco	La conduzione delle terre demaniali, [in Eclisse di un regno. L'ultima età sveva (1251-1268). Atti delle XIX giornate normanno-sveve -	Adda Editore	2012

	Bari, 12-15 Ottobre 2010]		
Licciardello Pierluigi	Il manoscritto di uno studente bolognese del Duecento, (in Filologia Mediolatina)	Pluteo	2012
Carbonetti Venditelli Cristina	La scrittura come strumento di governo: il registro della Cancelleria di Federico II del 1239-40, (in La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuola e professioni, Atti di convegno Fisciano-Salerno 28 -30 Settembre 2009)	Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo	2012
Tommaso di Eccleton	L'avvento dei frati minori in Inghilterra		
Salimbene de Adam	Cronaca		
Giordano da Giano	Cronaca		
Grillo Paolo	I comandanti degli eserciti comunali nel Duecento: uno studio della campagna di Parma (in Cittadini in armi: Eserciti e guerre nell'Italia comunale)	Rubbettino	2011
Tragni Bianca	Il mitico Federico II di Svevia	Adda	2010
Violante Francesco	Federico II, la "crociata pacifica" e il mito della tolleranza (in L'eredità di Federico II. Dalla storia al mito, dalla Puglia al Tirolo, a cura di Delle Donne, Pagliardini, Perna, Siller, Violante)	Mario Adda Editore	2010
Caciorgna Maria Teresa	Una città di frontiera. Terracina nei secoli XI-XIV	Viella	2009
Falco Giorgio	La polemica sul Medioevo	Guida	2009
Bocci Mauro	Storia dei Papi. Tutti i Papi della Storia presentati in ordine cronologico	Casini	2008
Polselli Antonio	L'Abbazia di Fossanova. Storia, spiritualità, arte.	D'arco	2008

De Pascalis Donato Giancarlo	Dagli Svevi agli Angioini nella Puglia medievale: il disegno politico ed urbanistico di Manfredonia, (in Città nuove medievali, S. Giovanni Valdarno, la Toscana, l'Europa)	Bonsignori Editore	2008
Piccolo Paolo	Federico II di Svevia e il Liber Augustalis	Ed. Luciano	2007
Armstrong Karen	Gerusalemme. Storia di una città tra Ebraismo, Cristianesimo e Islam	Mondadori	2006
Fumagalli Beonio Brocchieri Maria Teresa	Federico II Ragione e fortuna	Laterza	2006
Milanese Marco (a cura di)	L'archeologia del villaggio medievale in Puglia, (in ATTI DEL CONVEGNO Vita e morte dei villaggi abbandonati tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna Sassari-Sorso, 28-29 maggio 2001)	All'insegna del Giglio (Arti grafiche)	2006
Lortz Joseph	Storia della Chiesa	Edizioni Paoline	2006
Pistilli Pio Francesco	Dal Meridione verso il Settentrione: castelli di Federico II nel Regno d'Italia (in Coppola-D'Angelo-Paone, Mezzogiorno e Mediterraneo. Territori, strutture, relazioni tra Antichità e Medioevo, Atti del Convegno Internazionale, Napoli 9-11 Giugno 2005)	Artemisia Comunicazione	2006
Salvatori Enrica	Imperatore e signori in Lunigiana nella prima metà del XIII secolo (in Pier delle Vigne in catene da Borgo San Donnino alla Lunigiana medievale. Itinerario alla ricerca dell'identità storica, economica e culturale di un territorio)		2006
Piazzoni Ambrogio	Storia delle elezioni pontificie	Piemme	2003
Parlato Antonio	Corradino di Svevia l'ultimo ghibellino	Adda	2002

Cantarella Glauco Maria	Medioevo. Un filo di parole	Garzanti	2002
Maalouf Amin	Le Crociate viste dagli Arabi	Sei Editore	2001
Cardini Franco	I segreti del Tempio. Esoterismo e Templari	Giunti	2000
Peyer Hans Conrad	Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda	Laterza	2000
Delogu Paolo	Introduzione allo studio della storia medievale	Il Mulino	2000
AA.VV.	Federico II Hohenstaufen. 750° anniversario della morte. Atina		2000
Guicciardini Francesco,	Considerazioni sopra la prima deca di Tito Livio, (a cura di Palmarocchi Roberto, L.III, cap. XIX)	Barberi (Edizione elettronica, liberliber.it)	2000
Le Goff Jacques	Il Medioevo. Alle origini dell'identità europea	Laterza	1999
Pirenne Henry	Le città del Medioevo	Laterza	1999
Bordonove Georges	La vita quotidiana dei Templari nel XIII secolo	Fabbri	1998
Delle Donne Fulvio	Città e monarchia nel Regno svevo di Sicilia. L'Itinerarium di Federico II di Anonimo Pugliese	Carlone Editore	1998
Rigon Antonio	Desiderio di pace e crisi di coscienza nell'età di Federico II, in Archivio Storico Italiano vol. 156 N.2 (576) (Aprile-Giugno 1998)	Leo S. Olshki	1998
Morelli Serena	I Giustizieri nel Regno di Napoli al tempo di Carlo I d'Angiò: primi risultati di un'analisi prosopografica, (in Etat angein. Pouvoir, culture, culture et société entre XIII et XIV siecle, Actes du	Istituto storico italiano per il Medioevo	1998

	colloque de Rome-Naples, 1995)		
Massignani Mariolina	Fra Pacifico rex versuum, (in Esculum e Federico II. L'imperatore e la città: per una rilettura dei percorsi della memoria,	Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo	1998
Hiuzinga Johan	L'autunno del Medioevo	Newton	1997
Corbo Pasquale	Le pergamene di Gaeta	La Nuova Poligrafica	1997
Marrocchi Mario	Ranieri di Manente da Sarteano (in Bullettino Senese di Storia Patria)	Accademia Senese degli Intronati	1997
da Kempis Tommaso	L'imitazione di Cristo	Acquerelli	1996
Fonseca, Luzzati, Tamani, Colafemmina	L'Ebraismo dell'Italia Meridionale peninsulare dalle origini al 1541 (Atti del Convegno internazionale di studio Potenza-Venosa 20-24 Settembre 1992)	Congedo	1996
Mannucci Cesare	L'odio antico. L'antisemitismo cristiano e le sue radici	Mondadori	1996
Del Treppio Mario	Federico II e il Mediterraneo (in Studi Storici, Anno 37, n.2, Il tempo di Federico II)	Carocci	1996
Settia Aldo	Il popolo di Cremona e le tecniche di combattimento nel XIII secolo, in Studi Storici Anno 37 N.2 Il tempo di Federico II (Aprile - Giugno 1996)	Fondazione Antonio Gramsci	1996
Bianchini Arturo	Storia di Terracina (III edizione)	Graficart	1994
anonimo, (a cura di Speraddio Matteo)	Il Novellino	Edizioni Medusa	1994
De Leo Carmine	L'Amministrazione giudiziaria nelle corti di Federico II di Svevia, in Banca della Capitanata VIII centenario della nascita di Federico II di Svevia	Banca della Capitanata	1994

Maire Viguer Jean Marie	Religione e politica nella propaganda pontificia (Italia comunale, prima metà del XIII secolo), (in Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento. Relazioni tenute al Convegno Internazionale di Trieste (2-5 Marzo 1993)	Ecole Francaise de Rome	1994
Martin Jean Marie	La misurazione della terra nell'Italia meridionale (VIII-XII secolo), in Histoire e misure, vol. 8, n.3/4,	Presses Universitaires France	1993
Mollat du Jordin Micheal	L'Europa e il mare	Laterza	1993
Milano Attilio	Storia degli Ebrei in Italia	Einaudi	1992
Foa Anna	Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'emancipazione.	Laterza	1992
AA.VV.	Terracina e il Medioevo	Quasar	1989
Gabrieli Francesco	Poesia e avventura nel Medioevo arabo. Shanfara, Sindibad, Ibn Battuta	Le lettere	1988
Cardosi Aldo	L'antico statuto di Sonnino (sec. XIII)	a cura del Comune di Sonnino	1988
Manicone Gino	Sonnino e la sua terra	Tipografia dell'Abbazia di Casamari (FR)	1988
Tateo Francesco	Federico II e la città di Troia in una cronaca cinquecentesca; in Archivio Storico Pugliese, XXXVIII	Società di Storia Patria della Puglia	1985
Volpe Gioacchino	Il Medioevo	Sansoni	1978
Barone Giulia	Federico II e gli Ordini mendicanti, (in Mélanges de l'école française de Rome)	MEFRM	1978
Procacci Giuliano	Storia degli Italiani - vol. I	Laterza	1977
Bianchini Arturo	Saggi su Terracina e la regione pontina	Tipografia dell'Abbazia di Casamari (FR)	1975
Delcorno Carlo	La predicazione nell'Italia comunale	Sansoni	1974
Fasoli Gina, Bocchi Francesc	La città medievale italiana	Sansoni	1973

a			
Mor Carlo Guido	Considerazioni su qualche costituzione di Federico II, in Archivio storico pugliese, a. XXVI	Società di Storia Patria per la Puglia	1973
Musca Giosuè	La “Magna Charta” e le origini del parlamentarismo inglese	D’Anna	1973
Forte Mario	Fondi nei tempi	Tipografia dell’Abbazia di Casamari (FR)	1972
Galasso Giuseppe	Critica e documenti storici	Martano	1972
Cardini Franco	Il movimento crociato	Sansoni	1972
Galasso Giuseppe	Critica e documenti storici, vol.I	Editore Martano	1971
Lortz Joseph	Storia della Chiesa	Ed. Paoline	1969
Morghen Raffaello	Medioevo cristiano	Laterza	1968
Le Goff Jacques	Il Basso Medioevo	Feltrinelli	1967
Levasti Arrigo	Mistici del Duecento e del Trecento	Rizzoli	1960
Salimbene de Adam	Cronica a cura di Ferdinando Bernini	Laterza	1942
Vitale Vito	Genovesi colonizzatori in Sicilia (Giornale storico e letterario della Liguria)	Società Ligure di Storia Patria	1929
Collenuccio Pandolfo	Compendio de le istorie del Regno di Napoli (a cura di Alfredo Salviotti)	Laterza	1929
Di Stefano Antonino	Federico II e le correnti spirituali del suo tempo	Libreria di Scienze e Lettere	1922
Rosso Pietrantonio	Ristretto della città di Troia e sua diocesi	Vecchi	1907
frate Lemmens	Dialogus de vitis sanctorum fratrum minorum	Typis Sallustianis	1902
Leonardo (Parlamento Italiano)	Codice Penale per il Regno d’Italia	Unione Tipografico-Editrice	1889
Lieberman Felix	Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, XXVIII	Kraus Reprint	1888
Pertz Goerg	Epistolae saeculi XIII e regestis Pontificum Romanorum, TOMO I,	Berolini	1883

Henrich	Ed. Rodenberg, (in Monumenta Germaniae historica)		
Cantarelli Carlo	Cronica di Fra Salimbene parmigiano dell'Ordine dei Minori	Luigi Bettai Editore	1882
Winkelmann Eduard	Acta Imperii Inedita seculi XIII	Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung	1880
von Behr Kamill	Genealogie der in Europa regierenden fursterhausen	Officina von Bernhard Tauchnitz	1870
Del Re Giuseppe	Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti ordinati per serie e pubblicati da Giuseppe del Re - Storia della monarchia Volume Secondo - Svevi	Stamperia dell'Iride	1868
Riccardo da San Germano (in Del Re)	Cronica (1189-1243)		
Niccolò Jamsilla (in Del Re)	De rebus gestis Fredericis II imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae Regum (1210-1258)		
Saba Malaspina (in Del Re)	Istoria delle cose di Sicilia (1250-1285)		
Di Giovanni Vincenzo	Cronache siciliane dei secoli XIII XIV XV pubblicati per la cura del professor Vincenzo Di Giovanni	Gaetano Romagnoli	1865
Biondelli	Poesia lombarde inedite del XIII secolo	Bernardoni	1856
Huillard-Breholles	Historia Diplomatica Friderici Secundi sive Constitutiones, Privilegia, Mandata, Instrumenta quae supersunt istius imperatoris et filiorum ejus		1852
Trucchi Francesco	Poesie italiane inedite di dugento autori dalle origini della lingua infino al secolo decimosettimo	Editore Ranieri Guasti	1846
Potignone Domenico Maria	Saggio storico pugliese sulle origini della città di Foggia	Tip. Matteo Vara	1844
Ambrosoli Francesco	Geografia di Strabone, LIBRI XVII volgarizzati, volume III	Tip. Paolo Andrea Molina	1833
Villani Matteo	Cronica	Magheri	1823
More Thomas	Utopia, (da Utopia di Tommaso Moro Cancelliere d'Inghilterra	Pier Vincenzo Ferrario (Liber Liber)	1821

Daniele Francesco	I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti e illustrati	Stamperia del Re	1783
Giannone Pietro	Istoria civile del Regno di Napoli	Pasquali	1776
Anonimo	Storia di Troia	Mscr Archivio	16
Cappuccino		Capitolare della Cattedrale di Troia	29
Ardentio Erasto	Innocentii Papae III vita et gesta (Gesta Innocentii III)		1603

Sitografia

www.academia.edu;
www.archive.org; www.jstor.org;
https://gemini.google.com/;
https://chatgpt.com/;
https://www.letteremeridiane.org/;

INDICE

Introduzione.....7
Gli albori di una nuova era (998-1189).....10
1009-1059- L'arrivo dei Normanni e la resistenza dei Bizantini....10
1019-1073- La nascita di Fogia e la Pia Capitanata.....10
La città contro il borgo.....14
1077- 1130 - Il nuovo Mediterraneo.....15
1147- 1150 - Il fallimento della Seconda Crociata.....15
1154 - 1160 - Rivolte ed antipapi.....15
1168 -Il giuramento di Modena.....16
1173 - l'Abbazia di Fossanova.....16
1176 - La battaglia di Legnano.....16
La Chiesa. Il Papato.....17
1186 - Il matrimonio come arma politica.....18
1187 - La caduta di Gerusalemme e laTerza Crociata.....18
Tancredi o Enrico?.....19
1190-1194 - Il breve ma illuminato regno di Tancredi Altavilla.....19
Federico : una vita leggendaria.....20
Federico Ruggero Hohenstaufen 1194-1197.....22
1194- Un Regno, troppi Re.....22
Il "disprezzo del mondo" ed il dominio del mondo: il verus imperator 23
Foligno e il battesimo ad Assisi.....24
1197 - Una regina a Palermo.....24
L'impero del Papa 1197- 1208.....26
Teocrazia innocenziana.....26
1198 - Vangelo e politica.....27
Innocenzo e Marcovaldo.....29
La morte di Guglielmino.....29
1999- La Decima.....29
1201- La guerra di successione antiochena.....30
1202 - La forza degli Svevi, la libertà dei Comuni.....31
Morte di Gioacchino da Fiore.....32
La finta Crociata: Cristiani contro Cristiani.....32
1204 -Siracusa, l'anticapitale.....33
1205 - Umile nascita di un grande Santo.....33
1208 - Gli antagonisti: Filippo ed Ottone.....34
La riorganizzazione del Patrimonio di San Pietro.....35
Il giovane re.....35
Guglielmo Divini, il Re dei Versi.....36
I primi anni di governo - 1208-1212.....37
1209 - il matrimonio con Costanza e l'emancipazione vicina.....37
La Crociata contro gli Albigesi.....38
1211 - L'attacco di Ottone.....38
1212: il grande anno.....39
L'ispezione delle urine.....41
Gli otto anni tedeschi 1212-1220.....42
La bolla d'oro di Sicilia.....42

1213 - La Bolla d’oro di Eger....43
1214: la guerra fratricida tra Stati e tra famiglie....43
1215 - Aquisgrana: la Corona e la Croce....44
Il grande Concilio Lateranse del 1215....45
1216 - “Cosa fatta capo ha”....46
Cencio Savelli ovvero Onorio III....47
Cistercensi e Teutonici....47
1219 - Francesco ed Al Kamil....48
Elisabetta Hohenstaufen e Ferdinando Alfonso III di Castiglia....49
Hagenau....49
1220 - Un nuovo inizio: il ritorno nel Regno....50
Puer Apuliae e Stupor Mundi 1220- 1229....52
1220 - L’incoronazione e la Consitutio Basilicae Sancti Petri....52
Autorità contro anarchia: la Dieta di Capua....53
Il ribelle Tommaso da Celano....55
La Magna Curia....56
La Scuola Siciliana....57
Federico poeta: rivoluzionario stilnovista....58
L’eredità usurpata....67
La caccia come arte: suggestioni arabe ed indiane....68
1221 - Federico foggiano....70
Il Palatium ed il Vivarium....72
Apulia Felix: La bachicoltura tranese, arazie ed economia fridericiana....73
Il santo e l’imperatore?....76
L’Ordine Francescano Secolare....77
La rinuncia di Francesco ed il Capitolo delle Stuoie....78
La Dieta di Messina....79
1222 - Segni infausti: astrologia e preveggenza....80
Il Capitolo Generale dei Francescani a Worms....81
Eremiti, chiese e castelli....81
L’incontro di Veroli....81
Il Terremoto di Brescia....82
1223 - La guerra civile fridericiana....82
L’incontro di Ferentino....83
Il cassaro di San Miniato: l’importanza dei piccoli presidi....83
Sconfitta di Tommaso da Celano ed esilio dei ribelli....83
La colonia di Lugarah....84
La spedizione di Djerba....85
Salzoburgo e Dordonia e il popolamento della Capitanata....85
Capitanata fridericiana: specchio e fortezza....86
1224 - La Chiesa di San Severino a San Severo....86
Gli eretici: nemici della Chiesa, nemici dell’Impero....86
Il culto di Maria come simbolo del guelfismo....88
Lo Studium tra Scuola Capuana e scuole locali....89
La sfida dell’eloquio: Il certame....90
Il vescovo Arduino di Cefalù....90
Guglielmo VI di Monferrato e Demetrio di Monferrato....91
1225 - Engeberto di Berg, arcivescovo di Colonia....91

La sposa “non” promessa....92
Matrimoni imperiali....92
Alcuni privilegi foggiani....92
1226 - La riconquista del Regno di Tessalonica....93
La Dieta di Cremona....93
La Seconda Lega Lombarda....94
Verso Cremona: la “polemica capuana” con il Ducato di Spoleto. 95
Verso Cremona: la bolla d’oro di Rimini....95
Verso Cremona: i privilegi parmensi....96
L’Immediatezza Imperiale....96
Il transito di Francesco....96
1227 - L’elezione di Gregorio IX e la prima scomunica....97
La morte di Gengis Khan....98
L’epidemia di Brindisi....99
1228 - Francesco: un Santo per il Papato, un Santo per la Cristianità....100
Errori di Federico e scelta di Agnese....100
La crociata degli Scomunicati....101
Il banchetto di Limassol....102
La rivolta di Amiterno....103
1229 - Re a Gerusalemme: Federico diventa Magno....104
Il Contado Venossino....108
La “guerra delle chiavi”....108
L’Itinerarium: il poeta imperatore....109
La punizione ed il perdono 1230 - 1235....112
1230: Roma ghibellina e la pace di San Germano....112
Federico ecista....113
Gregorio IX contro il Testamento....113
Re di Tessalonica....114
1231: La rivoluzione con l’inchiostro: il Liber Augustalis....114
Il Liber Augustalis: le leggi ambientaliste....119
Il Liber Augustalis: la licenza medica....120
La Pulvis Domini Frederici Imperatoris....120
Il senso di giustizia: il sistema burocratico del fridericianesimo..120
Federico e il mito di Augusto: l’Augustale....122
Il simbolismo imperiale rinnovato: l’aquila....123
Lo Statutum de riparationem castrorum....123
Federico ed i Cavalieri Templari....124
Uno strano nemico: i bruchi....124
La deposizione di Rainaldo di Urslingen....124
La Dieta di Worms....125
La mancata Dieta di Ravenna....126
1232 - La rivolta di Martino Mallone....126
La Dieta di Foggia (1232)....127
Le universitas o città demaniali....127
La Dieta di Aquileia....128
Il Privilegium in favorem principum ecclesiasticorum....129
1233 - L’ “Alleluja”....129
Il Parlamento di Messina: i ricorsi del popolo....130

L’istituzione delle Fiere....131
La dieta di Sicuracusa....132
1234: Un inverno nevoso....132
La ribellione di Luca Savelli....132
Gli Ebrei, *servi nostrae Camerae*....133
La Porta di Capua....134
1235 - Un figlio ribelle o un padre assente?....134
La Pace magontina....135
Le tensioni con Papa e Comuni....136
L’Ordinatio novorum portuum....136
Lo Stato fridericiano: il monopolio, l’iniziativa privata....137
Il processo di Fondi....139
Federico Magno Re d’Italia 1236- 1241....141
1236 - Il processo di Fulda....141
I ribelli Babenberg: il “modello siciliano” in Europa....142
Federico e la santa devozione....142
I Frangipane ed i Capocci....143
Il rientro in Italia e la fulminea conquista di Vicenza....144
Quaestiones Sicilianes....146
1237- La battaglia di Montichiari....146
Cortenuova, l’abbaglio della vittoria....147
La resa condizionata: l’occasione mancata....149
Il Carroccio lombardo trofeo a Roma....149
La guerra civile romana e la rivolta napoletana....151
I Mongoli....151
1238 - L’assedio di Brescia....151
Il primo esercito europeo (o mediterraneo)....153
La contesa della Sardegna: Enzo ed Adelaide....155
20 Marzo 1239: un giorno antifedericiano....156
Un Regno senza campane....158
Le sedi vacanti....158
La teocrazia imperiale e il Corpus Saecularium Principum....159
L’importanza della Corte e la nuova riforma amministrativa....160
L’amicizia con Elia da Cortona e lo “scisma francescano”....160
Veneto, Romagna, e primo assedio di Milano....161
I Castra Exempta....162
Fallimento della spedizione milanese....162
Natale pisano....163
1240 - L’evergetismo fridericiano e Castel del Monte....164
Il mito di Artù....165
La quasi conquista di Roma....165
Il Colloquium di Foggia: la rivoluzione democratica fridericiana.167
I Foggiani fridericiani....170
Gregorio di Montelungo e la spiritualità federiciana....171
Gli Statuta Officiorum:Tre giudici controllano il Regno....171
Il pamphelet antipapale....172
Ferrara, Ravenna, Faenza: le monete di cuoio....172
Antisemetismo europeo....173
Francescani nel Regno di Sicilia....174

La riforma fridericiana della Chiesa: il Concilio Ecumenico.....174
La cancelleria imperiale.....175
I della Torre ed i Visconti.....175
Foggia imperiale, Roma anarchica 1241- 1243.....176
1241- La conquista di Benevento.....176
L'editto di Salerno.....176
La fine del mondo è rinviata: la morte di Ogodei Khan.....176
Corrado di Hochstaden e Sigfrido di Magonza.....178
Riccardo di Cornovaglia ambasciatore e Luigi IX potenziale nemico.....178
Il Concilio Ecumenico.....179
I prigionieri del Giglio e l'assalto a Genova.....179
L'assalto a Genova.....180
Vitale d'Aversa e santa Chiara.....181
Il Cardinale Colonna ed il Senatore Orsini.....181
Vacatio lateranenses.....182
La morte di una imperatrice a Foggia.....183
1242 - La morte di Enrico VII e di Adenolfo d'Aquino.....184
L'Orda d'Oro.....185
L'assedio di Roma.....185
1243 - Un Regno di pace.....186
Foggia-Roma.....186
Vercelli, paradigma del caos generazionale.....187
Un Papa filo-imperiale, forse.....187
Il cardinale Capocci: l'affare della guerra ed il massacro di Viterbo188
La battaglia ideologica 1244-1248.....190
1244 - La possibile pace con l'Oriente.....190
Consigli a Corrado e la pace Innocenzo-Federico.....190
Il finto incontro di Narni e la fuga del Papa.....191
La perdita di Gerusalemme.....193
1245 - La Dieta di Verona.....193
Matrimonio saltato con Margherita Babenberg.....194
Ad un passo dalla pace: la possibile abdicazione.....194
Il Concilio di Lione.....195
Simonia ed indulgenze.....199
Contro il contrabbando.....199
Federico e Luigi : la proposta di autoesilio.....200
Il secondo assedio di Milano.....200
L'audacia di Enzo, il coraggio di Simone Orelli.....200
1246 - Un colpo al cuore, la congiura di Capaccio.....202
La crudeltà al tempo di Federico.....205
Tradimento e pentimento di Corrado Malaspina.....206
Beatrice di Provenza.....206
Eresia o ortodossia?.....206
1247: Viterbo torna città imperiale.....207
La resistenza dell'imperatore e la morte dell'usurpatore.....207
Italia e Germania, stesso imperiale destino.....208
Federico "francescano" e la Chiesa povera.....209
Il nuovo usurpatore: Guglielmo d'Olanda.....212

Il tradimento “annunciato” della fedele Parma.....212
Federico Magno, re d’Italia.....213
1248 - La vittoria di Firenze.....213
L’impiccagione del vescovo.....214
Cambio di programma.....214
La sconfitta di Vittoria.....215
L’invitta sconfitta.....219
L’aiuto dell’imperatore di Nicea.....219
La punizione divina: la carestia del 1248-1249.....220
1249-1250/51 La lenta morte del Magno.....221
L’ultima speranza.....221
Ferito ed incattivito.....221
Scricchiolii nel Regno.....222
Il doppio matrimonio Hohenstaufen-Savoia.....222
1249 - Innocente o colpevole? Il suicidio di Pier della Vigna.....222
Il tradimento del medico.....224
L’Abbazia contesa.....225
La crudeltà come espressione della disperazione.....225
Fossalta: Enzio prigioniero, Riccardo ucciso.....226
Como guelfa e la caduta dei Ghibellini.....226
La Crociata di Luigi IX.....227
Innocenzo e il governo da Oltr’Alpe.....227
Quaternus excadenciarum Capitanate.....228
Il lungo e misterioso viaggio siciliano.....228
1250 - L’utimo Federico: dalla meritocrazia al familismo.....228
Nuovo matrimonio in vista: Elisabetta d’Asburgo.....229
Oberto Pelavicino.....229
Berardo Caracciolo.....230
Difficoltà di Federico d’Antiochia a Firenze.....230
La predizione di Rosa, la profezia di Scoto, l’oracolo della Sibilla230
La morte di Giacomo d’Assisi.....231
La morte: il 13 Dicembre 1250.....231
Cui bono?.....232
“Il sole della giustizia è tramontato”.....234
Il testamento dell’imperatore.....235
Il cuore di Federico a Foggia, il corpo a Palermo.....236
Il secolo dell’Imperatore.....237
Il mistero del sepolcro.....238
1251 - Gli pseudo-Federico.....238
Il Foggiano: una strana pronuncia.....238
La lotta alla protomafia.....239
Gli epigoni federiciani: poeti che muoiono in battaglia.....241
L’arrivo degli Angioini: ritorno al passato.....242
Il destino dell’Italia disunita.....244
La spiritualità di Federico Magno.....245
Federico Magno.....251
Bibliografia.....261
Sitografia.....269

INDICE DEI NOMI

Angelo Clareno, 53, 111
Angelo Malabranca, 105
Annibaldo Annibaldi, 99
Ansaldo de' Mari, 124
Anselmo da Ferrara, 38
Antonio da Padova, 53
Apulia, 1, 3, 4, 34, 49, 55, 81, 163, 164, 187
Aquileia, 77, 88, 92, 127, 157
Aquinate (san Tommaso d'Aquino), 35
Aquisgrana, 4, 25, 28, 47, 49, 66, 67
Ardengo Trotti, 108
Arduino (vescovo di Cefalù), 61
Argirypa, 5, 6, 7
Ariano, 7, 58, 87
Arnaldo Catalano, 61
Arnaldo da Brescia, 9, 99, 147, 176
Arnaud Amaury, 24, 143
Arrigo Baldonasco, 180, 38
Arrigo Testa, 148, 179, 38
Arturo I Plantageneto, 143
Ascoli Piceno, 73
Ascoli Satriano, 58
Assassini, 71
Assisi, 14, 21, 23, 35, 51, 52, 53, 65, 66, 68, 78, 98, 111, 125, 144, 161, 175
Augusta, 45, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 84, 87, 91, 93, 94, 122, 172, 180, 184
Augusto, 10, 28, 62, 79, 84, 126, 179
Averroè, 37
Avignone, 73, 165, 170, 171, 176, 179
Azzo VII d'Este, 115, 119
Azzo VII Este, 150
B. Iacopone, 38
B. Ugo Panziera, 38
Bacciarono, 38
Baldo da Passignano, 38
Baldovino II, 106, 132, 134
Baldovino III di Guines, 106
Balvano (famiglia) vedi Dipoldo Dragoni
Bandino padovano, 38
Bari, 7, 8, 27, 37, 51, 74, 75, 80, 87, 90, 154, 159, 166, 183
Barlais (famiglia), 70
Barletta, 37, 75, 87
Bartolino Palmieri, 38
Bartolomeo da Foggia, 47, 118
Basilio Boioannes, 7
Batu Khan, 122, 123, 128
Baviera, 62, 63, 66, 110, 123
Beatrice di Borgogna, (nonna di Federico), 11
Beatrice di Provenza, 143
Beatrice di Rethel (nonna di Federico), 11
Beatrice di Savoia, 143, 155
Beatrice di Svevia (o Elisabetta Hohenstaufen), 32, 110
Bela IV, 122
Benedetto (predicatore laico dell'Alleluja), 58, 61, 80, 89
Benedetto d'Isernia, 80
Benedetto di Isernia, 61
Benevento, 7, 8, 35, 60, 61, 68, 75, 79, 122, 158, 166, 168
Beomondo IV d'Antiochia (conte di Tripoli, Principe di Antiochia), 19
Berardi. vedi Dipoldo Dragoni
Berardo di Castacca, 27, 69, 71, 79, 130, 159, 161, 162
Berg, 62, 101, 104, 150
Bergamo, 101, 150
Bernando di Carinzia, 93
Bernardo di Chiaravalle, 8
Bernardo di Rolando Rossi, 149
Bernardo Rossi, 148
Beroardo notaro, 38
Bertoldo di Andechs, 157
Betto Mettifuoco, 180
Bianca Lancia, 159
Biccari, 58
Bizantini, 169
Boemia, 27, 52, 60, 62, 68, 71, 92, 110, 143
Bologna, 33, 35, 39, 60, 104, 105, 119, 157, 159, 160, 164, 168
Bonaggiunta da Lucca, 38
Bondie Dietaiuti, 38
Bonifacio I di Monferrato, 20
Bonifacio II di Monferrato, 139
Bouvines, 28, 30, 149
Bovino, 58
Brancaleone degli Andalò, 99
Brescia, 9, 19, 55, 59, 99, 101, 102, 104, 105, 118, 119, 147, 150, 176
Brindisi, 37, 62, 63, 67, 69, 75, 84, 87, 119, 139, 140, 164, 183
Bulgari, 132
Buondelmonte de' Buondelmonti, 29, 30
Buoso da Dovara, 150
Caccia, 180
Caio Giulio Cesare, 163
Calamandrino, 105, 106
Camino Ghiberti, 38

Canino Ghiberti, 180
Canusia, 6
Capaccio, 48, 140, 141, 148, 149, 152, 153, 157, 159, 163, 179
Capitanata, 3, 5, 6, 7, 47, 48, 49, 50, 56, 58, 60, 74, 82, 87, 90, 94, 113, 114, 118, 128, 158, 161, 168, 171, 182, 185
Cappelletti
(famiglia), 158
Capua, 34, 35, 51, 55, 60, 63, 64, 69, 77, 79, 82, 85, 87, 90, 92, 118, 129
Caracciolo
(famiglia), 159
Carlo I d'Angiò, 143, 162, 185
Carlo Magno, 5, 25, 28, 34, 66, 164, 177
Carmelitani, 146
Carushomo, 99
Castel del Monte, 113, 168
Catari, 88, 146
Caterina Hohenstaufen, 31
Cavarretto, 154
Cefalù, 61, 109, 171
Celano, 18, 34, 35, 36, 52, 53, 55, 56, 95, 103, 167
Celestino III, 30
Celestino IV, 126, 128, 179
Cesare, 2, 64, 77, 79, 84, 125, 140, 163, 185
Cesario di Spira, 53, 54
(francescano), 53
Cesena, 113, 154
Chiaro Davanzati, 38
Ciacco dall' Anguillara, 38
Ciancio fiorentino, 38
Cicala
(famiglia), 35, 92, 141
Cielo d'Alcamo, 80, 167, 179
Ciolo della Barb, 180
Cione Baglioni, 38
Cipro, 13, 69, 70, 75, 102, 124
Ciro il Grande, 79
Cistercensi, 31, 32, 49, 50, 95, 161, 172
Civitate, 58
Colapesce (Nicola Pesce), 12
Colonia, 62
Compagnetto da Prato, 180
Compiuta Donzella, 38
Corasmi, 134
Corradello (nipote di Federico), 168
Corradino (nipote di Federico), 168
Corrado (vescovo di Mertz), 56
Corrado da Concesa, 101, 150
Corrado di Hochstaden, 123
Corrado di Svevia, 8
Corrado di Urslingen, 14
Corrado di Winterstetten, 106
Corrado I di Hohenburg, 134
Corrado IV, 60, 68
Corrado Malaspina, 143
Cortenuova, 48, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 121, 129
Cortopasso, 153
Cosenza, 55, 60, 87, 90, 172, 183
Costantino, 3, 4, 8, 9, 11, 13, 14, 20, 106, 132, 158, 163, 164, 175
Costanza (Anna) di Hohenstaufen, 132
Costanza d'Altavilla, 10, 16, 36, 114, 183
Costanza d'Aragona, 24, 31, 54, 68, 127, 183
Cremona, 26, 47, 63, 64, 65, 67, 83, 86, 102, 103, 104, 106, 112, 124, 135, 139, 148, 150, 152, 154, 156, 159, 160, 185
Crotone, 87, 94
da Manerbio
(famiglia), 105
Dante (Sommo Poeta), 14, 30, 44, 45, 49, 109, 110, 163, 177
Dante da Maiano, 44
Daunia, 3, 5, 7, 47, 182
Dauno, 5
Del Carretto (marchese genovese), 149
Della Gherardesca (famiglia), 112
Demetrio di Monferrato, 62, 63, 78
Devia, 58
Diocleziano, 80
Diomede, 5
Dipoldo Dragoni, 126
Djerba, 57
Domenicani, 53, 67, 109, 146, 153, 161, 172
Domenico di Guzman, 53
Dordonia, 58
Dotto Reali, 38
Dozzo Nori, 38
Drago (cavallo), 7, 58, 104, 126
Dragonara, 58
Eberardo II di Truchsess, 134
Eboli (famiglia), 12, 35, 67, 125, 141, 157, 159

Ebrei, 29, 37, 45, 50, 51, 54, 57, 73, 79, 82, 92, 97, 120, 144, 159, 163, 170, 172, 173, 176, 177, 186
Elia da Cortona, 51, 53, 98, 109, 111, 116, 159, 173
Elisabetta d'Asburgo, 159
Elisabetta di Ungheria, 52
Emanuele Maggi, 150
Emerico (re d'Ungheria), 24
Empoli, 157
Engeberto di Berg. vedi Engeberto (arcivescovo di Colonia)
Enrico Carlo Ottone, 132, 163, 164, 168
Enrico Dandolo, 20
Enrico di Ascania, 106
Enrico di Castiglia, 32
Enrico di Hennenberg, 106
Enrico di Hohenlohe
(Gran Maestro dell'Ordine Teutonico), 134
Enrico Frangipane, 158
Enrico I Brabante, 28
Enrico I di Bilversheim
(vescovo di Bamberga), 141
Enrico II Plantageneto, 142
Enrico III, 68, 81, 123, 179
Enrico IV, 15, 137
Enrico Raspe, 141, 144, 147, 148, 149
Enrico VI, 10, 11, 13, 14, 18, 19, 21, 27, 28, 50, 69, 92, 127, 162, 38, 143
Enrico VII, 33, 88, 92, 127
Enzio
poeta, 38
Enzio Hohenstaufen, 31, 107, 124, 132, 136, 139, 140, 141, 142, 149, 151, 154, 157, 160, 168, 170
Eraclea, 172
Ermanno di Salza, 31, 58, 69, 77, 93, 96, 107
Ermanno I di Turingia, 27
Este
(famiglia), 101
Everardo di Lautern, 56
Evrippe, 5
Ezzelino da Romano, 101, 140, 141, 151, 157
Faba
(famiglia), 105
Faenza, 39, 111, 113, 119, 144, 150, 154
Fano, 64
Federico Barbarossa, 10, 11, 38
Federico d'Antiochia, 128, 132, 141, 142, 148, 150, 160, 163, 168
Federico di Castiglia, 32, 110, 135, 137
Federico di Isenberg, 32, 62
Federico II Babenberg il Bellicoso, 98
Federico II conte di Altena. vedi Federico di Isenberg, vedi Federico di Isenberg
Federico II di Svevia
(duca), 27
Federico II Ruggero Hohenstaufen
(Costantino) v. Federico, 11
Federico VI di Svevia, 10
Federigo dall' Ambra, 38
Federigo II
poeta, 38
Ferdinando III d'Aragona, 32
Ferdinando III di Castiglia, 32, 81, 110, 135, 137, 179
Ferentino, 56
Fermo, 119, 158
Ferrario Cane, 150
Filangieri (famiglia), 159
Filippo Augusto (di Francia), 10, 28, 179
Filippo da Messina, 180
Filippo di Ibelin, 70
Filippo di Svevia, 11, 16, 18, 21, 22, 27, 32, 86
Filippo II, 143
Filippo il Bello, 176
Filippo Matera, 83
Filippo Visdomini, 150
Fiorentino, 58, 148, 158, 161, 162
Fiorenzo IV d'Olanda, 143, 147
Foggia (Fogia, Fovea), 2, 3, 4, 7, 8, 37, 46, 47, 48, 49, 50, 55, 58, 60, 62, 63, 75, 78, 85, 87, 94, 108, 114, 115, 116, 117, 118, 122, 123, 124, 127, 129, 132, 134, 145, 158, 161, 163, 164, 166, 167, 168, 171, 172, 175, 177, 179, 181, 187
Folcacchiero, 180
Folco di Calabria, 180, 38
Folco Ruffo, 38
Folgore da s. Gimignano, 38
Foligno, 14, 113
Fondi, 19, 34, 56, 95, 96, 113, 144, 186
Forese Donati, 30
Forlì, 56, 154
Forlimpopoli, 154
Fossalta, 157

Fra Pacifico, 23, 38
(vedi Guglielmo Divini), 23
Francescani, 14, 53, 54, 67, 98, 109, 111, 120, 146, 153, 161, 172, 178
Francesco (San), 14, 16, 17, 18, 21, 23, 24, 31, 51, 52, 53, 65, 66, 68, 74, 78, 106, 111, 140, 141, 142, 147, 149, 173, 175, 180, 182, 183, 184, 186, 187
Frangipane (famiglia), 103
frate Arnoldo (Domenicano federiciano), 146
Frate Elia, 38
Freddi, 38
Fulda, 97, 176
Gaeta, 11, 26, 35, 58, 61, 77, 96, 185, 187
Galileo Galilei, 179
Galletto, 180
Galletto da Pisa, 38
Gambara
(famiglia), 59
Gargano, 5, 6, 7, 49, 58
Gaza, 134
Geboardo di Arnstein, 102, 105, 106
Gengis Khan, 67, 122
Gentile di Palearia, 22
Gerardo da Modena, 89
Geroldo di Losanna, 71, 72, 74
Gertrude di Babenberg, 134
Gerusalemme, 3, 4, 6, 10, 19, 37, 48, 50, 62, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 78, 102, 117, 130, 132, 134, 135, 138, 158, 171, 172, 175, 178, 180, 184
Gesù Cristo, 2, 9, 10, 28, 29, 42, 51, 52, 53, 61, 63, 65, 66, 68, 71, 73, 74, 78, 82, 85, 89, 98, 108, 115, 121, 129, 134, 146, 175, 185
Gherado da Correggio, 148
Giacobbe ben Abbamari, 120
Giacomino da Prato, 38
Giacomino da Reggio, 89
Giacomino Pugliese, 47, 118, 179
Giacomo Amalfitano (arcivescovo). vedi Giacomo di Capua
Giacomo Colonna, 125
Giacomo da Morra, 111, 141
Giacomo di Assisi, 161
Giacomo di Capua, 69, 82
Giacomo di Pecorara (cardinale), 126
Giacomo Sanseverino, 34, 56
Giaffa, 72
Giberto da Gente, 148
Giglio (isola), 124
Gil Torres, 129
Gioacchino da Fiore, 12, 20, 52, 147
Giordano Bruno, 179
Giordano da Ceccano, 18
Giordano da Giano, 53, 183
Giordano Pironti, 156
Giordano Ruffo, 37
Giorgio da Gallipoli, 38
Giovanni (canonico, nipote di Pier della Vigna), 157
Giovanni Bonetti, 111
Giovanni Capocci, 99
Giovanni Cenci, 98, 99, 104
Giovanni Chiaromonte, 83
Giovanni Coclea, 163
Giovanni Colonna, 26, 99, 121, 129
Giovanni da Pian del Carpine, 53
Giovanni da Pian delle Carpine, 122
Giovanni da Procida, 162, 168
Giovanni da Vicenza, 89
Giovanni delle Lodi. vedi Giovanni Bonetti
Giovanni di Brienne, 62, 67, 72, 74, 103, 132, 172, 179, 38
Giovanni di Casamari, 180
Giovanni di Cencio Frangipane, 99
Giovanni di Ibelin, 70
Giovanni di Poli, 104
Giovanni di San Germano, 112
Giovanni Grasso da Otranto, 38
Giovanni III Vatatze, 106
Giovanni Moro, 48, 118, 163
Giovanni Paperone, 99
Giovanni Pierleoni, 99
Giovanni Senza Terra, 28, 142
Giovanni Vatatze, 132, 179
Giovanni XVI, 142
Giovanni, abate di Casamari, 83
Giovanniti, 74
Giraldo da Castello, 38
Giuda ben Salomone Cohen, 120
Giuditta Berardi (contessa di Celano), 27, 36
Giuditta di Svevia, 27
Goffredo da Viterbo (poeta), 12
Goffredo di Buglione, 19
Goffredo di Hohenlohe, 106
Goffredo di Monmouth, 12
Gravina, 90
Gregorio da Montelungo, 111, 129
Gregorio IX, 34, 53, 66, 67, 68, 69, 70, 77, 78, 82, 88, 91, 93, 95, 97, 98, 107, 108, 114, 119, 124, 126, 135, 136, 147, 163, 172, 179

Gregorio V, 19, 25
Gregorio VII, 19, 137
Grosseto, 131, 140, 141, 156
Gualdrada de' Ravignani, 30
Gualtieri di Brienne, 17, 18, 62
Gualtiero di Palearia (o di Pagliara), 16, 22
Guecellone V da Camino, 111
Guerzo da Montesanto, 38
Guglielmo II (il Buono), 11, 18
Guglielmo III Altavilla (detto Guglielmino), 18
Guglielmo VI di Monferrato, 62, 78
Guglielmotto d' Otranto, 38
Gugliemo (della basilica dei XII Apostoli), 135
Gugliemo Capparone, 19
Gugliemo di Modena, 135
Gugliemo Francesco, 16, 140
Guido Bonatti, 55
Guido dalle Colonne, 38
Guido delle Colonne, 179
Guido Ghislieri, 38
Guido Guerra, 119
Guido Orlandi, 38
Guittone d'Arezzo, 38
Henri de Trubleville, 106
Herdonia, 6, 58
Hohenburg (famiglia), 159
Iacopo da Leena, 38
Iacopo da Lentini, 179
Iacopo da Lentino, 38
Iacopo d'Aquino, 38
Iacopo Malocello, 124
Iacopo Mostacci, 38
Iacopone da Todi, 111
Ibelin (famiglia), 70
Ibn Abbad. vedi Mirabetto, vedi Mirabetto, See Mirabetto, See Mirabetto
il pugile di Firenze. vedi Giovanni Bonetti
Imola, 56, 154
Inghilfredi, 38
Inghilterra, 8, 17, 37, 45, 61, 68, 74, 79, 81, 92, 95, 106, 118, 123, 183, 187
Innocenzo III, 13, 14, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 27, 28, 29, 30, 53, 56, 64, 66, 67, 85, 97, 115, 129, 132, 133, 135, 136, 138, 141, 142, 143, 147, 148, 152, 153, 156, 157, 158, 162, 163, 168, 171, 172, 176, 179
Innocenzo IV, 129, 132, 133, 135, 136, 137, 138, 141, 142, 143, 147, 148, 152, 153, 162, 163, 168, 171, 179
Isabella Plantageneta, 92, 123, 127
Ismailiti, 71
Guglielmo I, 8, 11, 18
Jacopa de' Settesoli, 52
Jacopo da Lentini, 179
Jacopo da Molino, 104
Jacopo Mostacci, 180
Jakob Anatoli, 37
Jan Jus, 176
Jean Halgrin d'Abbeville (cardinale), 77
Jehuda ben Salomone, 120
Jesi, 13, 120, 149
Jolanda di Brienne, 62, 68, 127
L'Aquila, 74
Ladislao III Premyslidi, 134
Lancia (famiglia), 159
Lanciotto, 38
Lapo del Rosso, 38
Lavellongo (famiglia), 59, 105
Lemmo da Pistoia, 38
Leonardo del Guallacca, 180
Leonardo Fibonacci, 37, 112, 180
Leone da Perego, 89
Leone III, 25
Leopoldo VI Babenberg, 62
Lesina, 56, 58
Liegi, 88, 106
Lione, 134, 135, 139, 146, 148, 149, 153, 156, 159
Lodi, 26, 102, 104, 105, 111, 112, 140
Lodovico della Vernaccia, 38
Lodovico di Baviera, 62
Lombardi, 26, 63, 76, 88, 103, 106, 107, 111, 133, 134, 136, 139
Longobardi, 169
Luca Savelli, 91, 99
Lucera, 7, 48, 57, 58, 87, 90, 150, 161, 162, 168, 176, 178, 181
Luceria. vedi Lucera
Lucio III, 97
Ludovico di Wittelsbach, 62
Luigi IX, 72, 81, 106, 120, 123, 125, 139, 148, 149, 158, 162, 169, 173, 179
Luigi VII, 8, 143, 162
Lusignano (famiglia), 69
Macerata, 158
Maddaloni, 172
Maestro Francesco, 180

Maestro Torrigiano, 180
Maggi (famiglia), 9, 16, 47, 53, 59, 63, 65, 85, 86, 90, 98, 103, 104, 110, 111, 119, 134, 144, 147, 150, 157, 173, 179
Mago Merlino, 12, 18
Maimonide. vedi Moamin
Maione di Bari, 8
Malebranca (famiglia), 103
Maleghette (famiglia), 59
Mambro di Bari, 80
Mammelucchi. vedi Turchi
Manente degli Uberti, 112
Manfredi, 102, 105, 132, 142, 149, 150, 151, 152, 155, 159, 162, 163, 164, 168, 170, 179, 180, 182, 187
poeta, 38
Manfredi I Lancia, 152
Manfredi III (marchese di Salluzzo), 155
Manfredi Lancia, 102, 105, 150, 152, 163
Manfredo di Saluzzo, 102
Manfredo Maletta, 38
Mantova, 101, 150, 151
Manuele Comneno, 8
Manuppello (famiglia), 159
Maometto, 57, 108
Marburgo, 89, 92, 98, 173
Marcellino Albergotti Beltrami (vescovo di Arezzo), 149
Marco Aurelio, 140
Marcwald von Annweiler, 17, 18, 19, 22, 25, 81, 128, 140, 164, 175
Margherita d'Austria vedi Margherita di Babenberg
Margherita da Cortona, 52
Margherita di Babenberg, 62
Margherita di Brienne, 52, 62, 68, 92, 127, 134
Margherita di Sicilia, 52, 62, 68, 92, 127, 134
Marino Caracciolo, 85
Marino Filangieri, 159
Martin Lutero, 176, 178
Martino Mallone, 86, 142
Masarello da Todi, 38
Matilde di Brabante, 147
Matteo Bonello, 8
Matteo Fasanella, 154
Matteo Gentile, 56
Matteo Marchiafava, 90
Matteo Rosso Orsini, 99, 121, 125
Mazzeo di Ricco, 180, 38
Melfi, 4, 5, 48, 79, 80, 107, 118, 180
Meo Abbracciavacca, 38
Messer Onesto da Bologna, 38
Messer Prinzivalle Doria, 38
Messer Tomaso da Faenza, 38
Messina, 11, 15, 24, 54, 84, 86, 87, 90, 180
Mettefuoco, 38
Michele Scoto, 79, 83, 93, 101, 148, 161, 180
Migliore degli Abati, 38
Milano, 26, 40, 64, 88, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 108, 111, 112, 126, 129, 135, 137, 139, 140, 141, 145, 150, 151, 158, 164, 170, 186
Mino da Colle, 38
Mirabetto, 56, 167
Moamin, 37, 39
Modena, 9, 89, 114, 135, 150, 157, 158
Moisé ben Salomone, 120
Mongoli, 54, 67, 70, 84, 104, 121, 122, 123, 128, 132, 135
Monselice, 112, 113, 157
Monte di Firenze, 38
Monte Sant'Angelo, 6, 7, 8, 37, 120
Montecassino, 18, 35, 156, 158
Montecorvino, 58, 182
Mosè, 108
Mosi (famiglia), 59
Musulmani, 18, 37, 48, 57, 71, 72, 73, 79, 121, 163, 172, 176, 177, 178
Napoli, 3, 46, 51, 60, 87, 104, 118, 166, 168, 175, 184, 185, 187
Narni, 133, 137
Neri de' Visdomini, 180
Neri Poponi, 180
Neri Visdomini, 38
Niccolò Cicala, 92
Niccolo II, 5
Nicea, 20, 37, 50, 106, 132, 153
Niceforo Botoniate, 8
Niceni, 132
Nicola (di Bartolomeo) da Foggia, 47
Nicola Pisano, 47, 113, 118
Nicola Spinola, 124
Nina Siciliana, 44, 38
Ninfa, 95
Nizariti vedi Assassini
Nocco di Cenni, 38
Noffo Bonaguida, 38
Noffo d'Oltrarno, 38
Norimberga, 25, 31, 62
Normandia, 6, 8

Normanni, 169
Oberto dell'Iniquità, 105
Oberto Fallamonica, 94
Oberto Pelavicino, 125, 160
Oberto Pellavicino, 151
Oddo, 19, 29, 131, 179
Oddo Arrighi dei Fifanti, 29
Oddo delle Colonne, 179
Odo delle Colonne, 38
Onorato Caetani, 107
Onorio III, 30, 34, 35, 53, 54, 55, 56, 59, 61, 66, 67, 172, 179
Opizzo Malaspina, 143
Ordine Cistercense, 9, 31, 36
Orlando de' Rossi, 105, 141
Orlanduccio orafo, 38
Orsini (famiglia), 103
Osimo, 121, 149, 154, 158
Ottaviano degli Ubaldini (detto "Il Cardinale"), 150, 151
Ottocaro I (re di Boemia), 27, 62, 68, 179
Ottocaro I di Boemia, 62
Ottone, 142
Ottone da Mandello, 112
Ottone da Tonengo (cardinale), 126
Ottone di Brunswich, 20, 21, 22, 27
Ottone di Lunenburg, 93
Ottone III, 142
Ottone IV (di Brunswich), 18, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 30, 35, 66, 86, 93, 112, 115, 126, 127, 129, 132, 136, 150, 163, 164, 168, 175, 176
Ottone VIII di Wittelsbach, 22
Pacino Angiolieri, 38
Padova, 48, 53, 101, 102, 111, 113, 150
Paganino da Sarzana, 180
Paganino da Serzana, 38
Pagano della Torre, 121
Paladino da Pavia, 38
Palamides, 38
Palermo, 4, 8, 14, 15, 17, 22, 23, 24, 25, 32, 37, 47, 57, 73, 87, 96, 118, 159, 163, 164, 166, 175, 180, 187
Palmerio Corvo, 48
Pandolfo della Suburra, 99
Pandolfo Fasanella, 130, 141, 149
Paolo da Soresina, 105
Paolo di Geraci, 24, 105, 115, 119, 163, 182, 183, 184, 187
Paolo Traversari, 119
papa Alessandro IV, 129
papa Eugenio III, 8
Parigi, 60, 73, 108, 164
Parma, 65, 89, 106, 129, 139, 140, 144, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 157, 159, 160, 183
Passera da Lucca, 38
Patarini, 14, 88, 146
Pavia, 26, 106, 112, 125, 150, 154
Pelagio, 67, 72
Percivale Doria, 180
Pescara, 94
Piacenza, 136, 139, 148, 150
Piazza (comune siciliano), 90
Pica di Bourlemont, 14
Pietro da Eboli (poeta), 12, 67
Pietro di Bernardone, 14
Pietro di Collemezzo, 135
Pietro Frangipane, 77, 98, 103
Pietro II (re di Aragona), 24, 166
Pietro III d'Aragona (re di Sicilia), 166
Pietro Morovelli, 180
Pietro Rubeo, 109
Pietro Ruffo, 180
Pietro Tiepolo, 102, 103, 157
Pietro Valdo, 21, 146, 147, 176
Pietruccio di Settisolio, 99
Polo (famiglia), 103
Polo di Lombardia, 38
Pontremoli, 112, 113, 144, 158
Porto Cesario, 77
Pozzuoli, 67, 94
Praga, 62
Prato, 112, 113, 118, 180
Prete Gianni, 12, 54
Pucciandone Martelli, 180
Puglia, 2, 7, 11, 35, 37, 50, 51, 54, 57, 77, 90, 91, 94, 118, 120, 122, 150, 164, 166, 171, 182, 183, 184, 186
Raimondo Berengario, 63, 106, 143
Raimondo Ugoni, 111
Raimondo VI (conte di Tolosa), 24, 73, 106, 143
Raimondo VII, 73
Rainaldo da Brunforte, 159
Rainaldo di Urslingen, 64, 69, 73, 76, 77, 85
Rainaldo Tancredi, 76
Ranieri da Palermo, 38
Raniero Capocci (cardinale), 91, 98, 99, 109, 129, 130, 131, 135, 154
Raniero di Manente (conte di Sarteano), 18, 22
Ravenna, 86, 101, 111, 113, 118, 119, 136, 154, 158

Reggio Calabria, 87, 89, 90, 150, 154, 157, 175
Reggio Emilia, 150
Riccardo Annibaldi, 129
Riccardo Cuor di Leone, 10, 11, 13, 28, 143
Riccardo d'Ajello, 34
Riccardo de Damma, 76
Riccardo di Caserta. vedi Riccardo Sanseverino
Riccardo di Cornovaglia, 102, 123, 165, 168
Riccardo di Montenegro, 83, 113
Riccardo di San Germano, 112
Riccardo di Teate, 132, 154, 157
Riccardo Filangieri, 63, 69, 83
Riccardo Sanseverino, 130, 141, 142, 163, 168
Ricco da Varlungo, 38
Richard Le Breton, 142
Richerio di Melfi, 48
Rimini, 65, 67, 154
Rinaldo d' Aquino, 38
Rinaldo d'Aquino, 69, 179
Rinaldo da Montenero, 38
Rinaldo di Dammartin, 28
Rinaldo di Jenne vedi papa Alessandro IV, vedi papa Alessandro IV
Ripalta, 58
Rivoli (Puglia), 94
Rizzardo di Sanbonifacio (conte), 150
Roberto di Molesme, 9
Roberto de Amicis, 141
Roberto di Palermo, 96
Roberto Testagrossa, 61
Rodolfo d'Asburgo, 168
Roffredo di Benevento, 35, 60
Roma, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 15, 18, 20, 21, 22, 24, 25, 27, 28, 30, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 45, 47, 48, 49, 50, 53, 54, 56, 57, 58, 59, 62, 67, 68, 69, 72, 77, 78, 81, 84, 85, 88, 89, 91, 92, 93, 99, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 110, 111, 112, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 132, 134, 135, 137, 140, 141, 142, 145, 146, 147, 149, 151, 154, 157, 159, 163, 165, 166, 168, 170, 171, 172, 174, 175, 177, 178, 179, 180, 187
Romano Bonaventura, 129
Rosa da Viterbo, 160
Rossi (famiglia), 139
Rubaconte da Mandello, 108
Ruggero Bacone, 48, 61, 81
Ruggero da Palermo (detto Ruggerone), 180
Ruggero de Amicis, 123, 141, 38
Ruggero dell'Aquila, 34, 56, 74, 96
Ruggero di Chieti, 18
Ruggero di Geraci, 24
Ruggero di Puglia, 122
Ruggero Grossatesta, 48
Ruggero II, 4, 8, 10, 11, 20, 39, 50, 73, 79, 175
Ruggero III (duca di Puglia), 11
Ruggero Lauria, 170
Ruggerone da Palermo, 38
Ruggieri Apugliese, 47
Ruggiero Pugliese, 38
Rustico Filippi, 38
Saladino (vedi Salah ad Din), 31
Salah ad Din, 10
Salerno, 4, 60, 63, 87, 90, 118, 120, 122, 182, 183
Salimbene de Adam, 90, 183, 186
Salinguerra (famiglia), 115
Salinguerra II Torelli, 115
Salpi, 6, 47, 49, 158
Salvino Doni, 38
Salzoburgo, 58, 158, 172
San Cataldo, 94
San Francesco, 14, 16, 17, 18, 21, 23, 24, 31, 51, 52, 53, 65, 66, 68, 74, 78, 106, 111, 140, 141, 142, 147, 149, 173, 175, 180, 182, 183, 184, 186, 187, 38
San Germano, 76, 77, 78, 89, 98, 112, 172, 187
San Lorenzo in Carmignano, 8, 49, 58, 181
San Miniato, 56, 156, 183
San Paolo, 163
San Pietro, 19, 22, 56, 59, 64, 65, 66, 73, 74, 77, 85, 99, 115, 117, 133, 136
San Severo, 49, 58, 162, 172, 182
Santa Chiara, 78
Santa Lucia, 161, 163
Santa Verdiana, 52
Saraceni, 21, 31, 36, 48, 57, 58, 69, 100, 101, 103, 106, 125, 150, 154, 159, 167, 168, 169
Schiatta di messer Albizzo Pallavillani, 38
Scipione l'Africano, 25, 163
Semprebene da Bologna, 38
Ser Baldo, 38

ser Bello di Firenze, 38
ser Istofane da Messina, 38
ser Monaldo da Soffena, 38
Ser Onesto, 38
ser Pace, 38
Settesoli (famiglia), 99
Sibilla d'Aquino, 11, 13, 18
Siffridina, 168
Sigfrido. vedi Sigfrido III
Sigfrido di Ratisbona (vescovo), 106, 123, 134
Sigfrido III (vescovo di Magonza), 106, 123
Simone IV di Monfort, 24
Simone Orelli (di Locarno), 139
Sipo, 6, 49, 139, 175
Siracusa, 20, 21, 60, 87, 91
Solimano Ibn Qututlmish, 8
sor Cione di Firenze, 38
Sora, 22, 23, 35, 75
Spagna, 8, 24, 37, 45, 61, 77, 81, 95, 106, 171
Spoleto, 23, 64, 136
Sponheim (famiglia), 93
Stefano de Normandiis dei Conti, 129
Stefano Malabranca, 99
Stefano Paterano, 7
Stefano Protonotaro, 180, 38
Strabone, 5
Strazzacappa, 7
Sulmona, 90
Svevi, 169
Taddeo da Sessa, 92, 152
Taddeo di Sessa, 61, 79, 96, 132, 135, 137, 152
Tagliacozzo, 32, 168
Tancredi di Lecce, 11, 20
Taranto, 18, 37, 75, 90, 139
Tartari, 122, 134
Tavoliere, 3, 5, 7
Teano, 7, 35
Templari, 71, 74, 85, 172, 184, 185
Teobaldo I (duca di Lorena), 30
Teodorico, 140
Teodoro d'Antiochia (o Maestro Teodoro), 37, 140
Teodoro d'Antiochia, 39
Teodoro II Lascaris, 179
Teofilatto, 99
Terino da Castello, 38
Termoli, 173
Terracina, 7, 19, 79, 95, 96, 103, 109, 156, 158, 182, 184, 185, 186
Terrasanta, 8, 13, 19, 63, 68, 69, 70, 71, 73, 74, 76, 85, 106, 107, 111, 128, 135, 136, 139, 172
Terrisio d'Atina, 37, 61
Tertiveri, 58
Teutonici, 31, 32, 58, 108
Thomas Becket, 142
Tibaldo Francesco, 141, 149
Tito (imperatore romano), 50
Tocco (famiglia), 159
Tombarone da Beviglia (vedi Elia da Cortona)
Tommaso Berardi (vedi Tommaso da Celano), 36
Tommaso d'Aquino, 23, 26, 60, 69, 71, 77, 128, 168
Tommaso da Celano (francescano), 35, 36, 52, 53, 56
Tommaso da Gaeta, 58
Tommaso di Capua, 64
Tommaso di Sasso, 180
Tommaso I d'Aquino, 35, 36, 56, 76
Torino, 8, 137, 139, 148, 149
Torre a Mare, 94
Torre Alemanna, 49, 166
Torre del Garigliano, 93
Torremaggiore, 4, 58, 162
Trani, 50, 51, 87, 139, 144, 167, 170
Trapani, 87, 93
Troia, 7, 8, 16, 22, 48, 58, 63, 75, 76, 87, 159, 182, 186, 187
Turchi, 8, 132, 134
Uberto da Lucca, 160
Uberto degli Infangati, 29
Ugo Buzzacarini, 124
Ugo di Lusignano, 69
Ugo di Massa, 180
Ugo IV di Borgogna, 135
Ugo Novello, 154
Ugo Sanvitale, 148
Ugolino da Faenza, 38
Ugolino di Anagni (vedi Gregorio IX), 53
Ugoni (famiglia), 59, 111
Vanni Fucci, 38
Vate, 109
Veroli, 54, 55
Vibo, 94
Vicenza, 89, 99, 100, 101, 150, 173
Vienna, 3, 62, 68
Vieste, 58, 87
Vietri, 94
Violante di Svevia, 168
Visconti (famiglia), 112

Vitale d’Aversa, 125
Viterbo, 12, 60, 91, 98, 112, 113, 114, 130, 134, 144, 160
Vittoria (città), 150, 152
Wittelsbach (famiglia), 22, 86
Worms, 8, 54, 86, 93, 106
Wurzburg, 106
Xatu, 56, 57
Zangi, 8
Zucchero Bencivenni, 38

Stampato per conto di
Youcanprint